



INRI

L'AMORE  
A GESU'  
CROCIFISSO

N. 1 - 2 - GENNAIO - APRILE 1964

# L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

PRESIDENZA: VIA B. GALLIARI 2 - TORINO - TELEFONO 65.01.45 - C. C. POST. 2/8395  
CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI; CORSO B. BRIN 26 - TORINO - TEL. 290.245 - 290.279 - C. C. POST. 2/22445

---

## SOMMARIO

Nel ricordo del Servo di Dio Fr. Teodoreto	pag. 3
Testimonianze:	
il Card. Arcivescovo di Torino	» 6
il Vescovo coadiutore di Torino	» 7
l'Arcivescovo di Vercelli	» 8
il Vescovo di Susa	» 8
il Vescovo di Biella	» 9
il Vescovo di Casale	» 10
l'Arcivescovo-Vescovo di Parma	» 10
il Vescovo di Asti	» 11
il Vescovo di Oppido Mamertina	» 12
il Superiore Gen. dei Fratelli delle Scuole Cristiane	» 13
l'Assistente Generale dei F.S.C. per l'Italia	» 14
il Visitatore Provinciale di Torino	» 15
il Sindaco di Torino	» 17
l'avv. Amedeo Peyron	» 17
il Segretario Generale della P.U. Cooperatori Salesiani	» 18
L'Unione Catechisti e l'Istituto dei Fratelli S.C.	» 19
Come morì Fratel Teodoreto	» 32
La causa di beatificazione del Fr. Teodoreto	» 44
Fr. Teodoreto uomo di Dio	» 37
L'ideale del catechismo trasmesso dal Fratello ai suoi allievi	» 49
La scuola cristiana a servizio del mondo del lavoro	» 55
L'intercessione del Fr. Teodoreto	» 58
I nostri defunti	» 61

# Nel ricordo del Servo di Dio Fratel Teodoreto



\* *Vinchio d'Asti - 9 febbraio 1871*

† *Torino - 13 maggio 1954*

Il tempo è un elemento indispensabile per far apparire i valori nella loro giusta dimensione: il velo di oblio che esso va stendendo instancabilmente sopra tutte le cose copre per sempre quelle insignificanti, anche se il loro apparire sembrava abbagliante, ma non riesce a posarsi su quelle grandi, anzi le pone in rilievo, talvolta ne costituisce l'epifania.

Ciò è vero in modo particolare per il Servo di Dio Fr. Teodoreto e per l'opera a cui diede vita. A dieci anni dalla sua morte il suo ricordo si è fatto più vivo, il suo pensiero è più che mai attuale.

Se c'è un uomo che si sia ammantato di modestia, che abbia amato di lavorare in silenzio e preferito gli umili doveri quotidiani, questo è stato il Fratello Teodoreto.

Eppure egli è ormai conosciuto in tutto il mondo, la sua virtù appare sempre più vera e sempre più grande, il suo insegnamento si afferma e si impone per l'importanza del suo contenuto e il movimento da lui suscitato si consolida e si estende.

E' l'immancabile esaltazione promessa agli umili, è l'inopinato realizzarsi dei disegni di Dio, cui la Provvidenza sua tutto fa concorrere.

La profondissima vita interiore del Fr. Teodoreto, ignota a lui medesimo, non ebbe mai alcuna manifestazione che non fosse naturale e semplicissima: brillava unicamente nel suo sguardo, nel suo pensiero, come una luce limpidissima; vibrava in tutto il suo essere con un'intensità di calore soprannaturale, che nessuna umiltà poteva nascondere e che impressionava, come tutto ciò che è raro, rivelando un'anima fuori del comune.

Chi legge le testimonianze di Vescovi e di altre personalità, che pubblichiamo nel presente Bollettino troverà che dicono tutte la stessa cosa, cioè questa cosa, sintetizzata assai bene dal Vescovo di Susa: il naturale era tutto soprannaturalizzato senza perdere nulla della sua semplicità, e il soprannaturale era naturalissimo, spontaneo come un'atmosfera familiare.

A lui la grazia si comunicò nel modo più essenziale, con uno stile spoglio di ogni ornamento superfluo: nessuna dote eccezionale di quelle che fanno colpo sugli uomini, salvo il raffinamento di tutte le doti operato dallo spirito; nessun fatto miracoloso, salvo il miracolo della grazia stessa, che invade l'anima nella misura della sua disponibilità.

Non già che la natura sia stata avara con lui: un singolare buon senso, un raro equilibrio ed una connaturata saggezza gli avevano subito fatto scoprire Colui che si cela e insieme si rivela attraverso il fluire effimero delle creature, costituendone quasi il luccichio, e lo avevano condotto assai presto al sereno distacco da ogni creatura, alla libertà interiore dov'è l'intimo e intenso gaudium di chi è in possesso, non di qualche bene, ma del Bene unico, sommo, infinito. Una volontà tenacissima e tranquilla, senza alcun atteggiamento bellicoso, lo sostenne costantemente nel suo deciso e rapido cammino verso il Bene che aveva intuito e che sempre più gli si veniva rivelando. Una sensibilità delicatissima gli permetteva di goderne intensamente e di esprimerlo attorno a sè in modo forte e soave insieme che lo facevano ricercare, con tratti squisiti che non si dimenticano più. Benchè uscito da una famiglia di contadini aveva un'anima naturalmente aristocratica, che il contatto con Dio andò sempre più affinando.

Esiste infatti un'aristocrazia di modi, di sangue e di tradizioni, che non sempre è accompagnata da un'adeguata elevatezza di sentimenti, anzi, talvolta è puramente la maschera esteriore di un'animo volgare; ed esiste altresì un'aristocrazia dello spirito, semplice e primitiva nelle sue espressioni, ma autentica ed elevata, ed essa si trovava sovente nelle famiglie contadine della fine dell'Ottocento. Di essa era l'erede il Fr. Teodoreto, e in lui sotto l'influsso dell'educazione e della grazia, si era affinata, all'interno e all'esterno.

Egli fu veramente l'uomo sapiente di cui tesse l'elogio la Sacra Scrittura. Nessuna lode rivolta ad un uomo può essere vera se non può concludere alla saggezza, alla nobiltà, alla bontà, e il Fr. Teodoreto fu « vera gloria » appunto perchè eccelse in queste cose diventandone maestro.

La sua è una santità fondata sulla fede e sull'umiltà, esplicantesi nel compimento dei propri doveri. Lo straordinario nell'ordinario, accessibile a tutte le buone volontà.

Egli è davvero il prototipo della scuola lasalliana, che non fa distinzione fra i doveri religiosi e quelli professionali, considerati tutti un'unica religione di amoroso servizio; e il maestro di coloro che devono servire Dio nel secolo, nel frastuono della vita moderna, e che si propongono di agire per la riconsacrazione di ogni cosa a Dio.

Ciò che gli è caratteristico è la serietà nell'impegno, l'altezza dei propositi, il sapore genuino della verità operata davvero nella carità, che cerca Dio in tutto e in tutto lo trova: « Tutto quello che è vero, tutto quello che è onesto, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabile, tutto quello che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate » (*Phil.*, IV, 8).

In lui il perfetto dominio di sè, così eroico ed assoluto, ha raggiunto una sicura naturalezza che non intimidisce più, ma incoraggia e attrae; la rinuncia interiore ad ogni cosa lo rende disinvolto, padrone di tutto, in un atteggiamento tutto paolino di amplissimi orizzonti: il cielo e la terra, le cose del tempo e quelle dell'eternità, tutto è vostro, voi poi di Cristo e Cristo è di Dio.

La sua profonda pietà è così semplice e spontanea, che costituisce un'attrattiva anche per i più dissipati.

La sua immensa umiltà non gli impedisce affatto di concepire disegni grandiosi e progetti audaci, nè di diventare un pioniere e un precursore, nè di porre mano ad opere sociali modernissime, nè di guidare i suoi discepoli ad un deciso intervento nell'apostolato sociale.

Educatore durante tutta la sua vita mortale egli continua a educare dal cielo con il suo esempio e con il suo insegnamento, rivelando ai suoi discepoli il senso della vita, le vie della vita, la facilità per tutti coloro che hanno buona volontà, di giungere alla vera vita.

Ma se il Fr. Teodoreto è un caratteristico rappresentante della santità lasaliana egli è pure l'erede e il continuatore di quella scuola torinese di santità che alla fine del secolo scorso ha avuto una così straordinaria fioritura con diversi santi di prima grandezza e risonanza mondiale di opere, che danno a Torino un incontestabile primato. Veri giganti della virtù, così diversi tra loro e nelle loro iniziative, ma che hanno tutti in comune quel senso pratico, quella tenace intraprendenza, quell'ampiezza di progetti e di vedute che sono caratteristici della gente piemontese e che l'hanno portata in tutti i campi alle più grandiose realizzazioni.

Per questo il Fr. Teodoreto è già celebrato con gioia in varie parti del mondo, dove si è diffusa l'opera sua, ma in particolare nella sua terra, fra le sue genti, che vedono in lui una delle più belle glorie.

\* \* \*

Questo numero del Bollettino è dedicato esclusivamente al Fr. Teodoreto e all'Unione Catechisti. Sono due argomenti inseparabili.

Non ci siamo proposti di esaurire l'argomento, ma soltanto di dire qualche cosa, continuando a svilupparlo nei numeri successivi, secondo le possibilità, e domandiamo scusa ai nostri lettori se siamo stati troppo incompleti, troppo frammentari: l'argomento è difficile e ancor troppo poco studiato. Ad ogni modo le pagine del nostro Bollettino sono aperte a tutti i lettori che avranno qualche cosa da aggiungere e ringraziamo fin d'ora della collaborazione.

In questo numero abbiamo ommesso anche le notizie di cronaca, che appariranno in ritardo nel numero successivo.

c. t.

## Il Cardinale Arcivescovo di Torino



*Il Fratel Teodoreto delle Scuole Cristiane è tra le figure più amabili che la bontà del Signore mi ha fatto incontrare durante questo mio lungo servizio nella Chiesa Santa.*

*In realtà il buon Dio ha disseminato il mio cammino, durante i 40 anni del mio Episcopato che si chiuderanno il 27 aprile p.v., di persone apostoliche, che hanno collaborato al mio ministero e mi furono di grande edificazione con la loro vita santa. Basti ricordare il dolce e sempre sorridente Mons. Paleari, mio Pro-Vicario Generale, e tanti tanti altri Sacerdoti e laici, zelanti operai nella mistica vigna del Signore.*

*Fra questi mi è sempre presente la fisionomia di Fratel Teodoreto, e me lo vedo giungere, a distanza di dieci anni dalla sua morte, che non fu una morte, ma un pio transito, una dormizione, un sonno: il sonno dell'uomo giusto, del servo buono e fedele. Me lo vedo giungere ancora oggi, in punta di piedi, con un sorriso in permanenza sulle labbra, ma appena abbozzato, espressione viva di un'anima candida e serena, di un'anima in unione sempre con Dio, disposta a compiere in ogni istante ed in qualunque circostanza la sua santa volontà, in piena e lieta uniformità e conformità dei suoi Superiori, ed in primo luogo del suo Arcivescovo, a cui sottoponeva con docilità gioiosa ogni suo progetto di bene, ogni sua iniziativa di apostolato.*

*Dall'Arcivescovo non veniva mai solo, ma era sempre accompagnato dai suoi figliuoli spirituali, dai Catechisti del SS. Crocefisso e di Maria SS. Immacolata, che in provvidenziale incontro col decennio della santa morte del loro venerato Fondatore, celebrano in letizia di cuori il 50° dalla fondazione della loro Unione. Coincidenza certamente non fortuita, ma predisposta dagli amabili disegni della Divina Provvidenza, che nelle manifestazioni per il 50° dei Catechisti offre motivi di particolare esaltazione del suo Servo fedele, e nel decennio del pio transito del Fondatore darà nuove ispirazioni e nuovo impulso, anche di vocazioni, a quella che fu la creatura prediletta di Fratel Teodoreto.*

*Ed è l'augurio più bello, e, penso, anche il più gradito, che questo vecchio Arcivescovo di Torino possa fare, partecipando con la sua larga benedizione al giubilo delle due dilette Famiglie, dei Fratelli delle Scuole Cristiane per aver dato alla Chiesa un autentico Santo, che speriamo di vedere assurgere agli onori degli Altari; e dei Catechisti del SS. Crocefisso e di Maria SS. Immacolata, che in Fratel Teodoreto hanno avuto un impareggiabile maestro di ogni virtù cristiana e religiosa, ma soprattutto un perfetto modello di umiltà e di modestia a tutta prova, sugli esempi del Divin Maestro Gesù, che ci esorta ad imparare da lui ad essere miti ed umili di cuore, ed una guida illuminata e sicura, sugli insegnamenti ancora e sempre del Redentore Divino, Crocefisso per la salvezza degli uomini, sotto il manto e la protezione della Madre di Dio e nostra Maria SS. Immacolata.*

Torino, 11 febbraio 1964 - festa dell'Apparizione della B.V.I.

✠ M. Card. FOSSATI, Arcivescovo

## Il Vescovo Coadiutore di Torino



*Mi riesce arduo riconoscere che già trascorsero dieci anni dalla santa morte di Colui che mi onorò della sua confidente familiarità in terra e per la cui glorificazione da parte della Chiesa invece ora prego con i moltissimi che ne apprezzarono lo spirito e l'eroicità della virtù.*

*Ma tant'è: il tempo scandisce il succedersi degli anni con ritmo immutato e non è la nostra vita convulsa e indaffarata che ritardi il suo andare.*

*Prima impressione e prima testimonianza questa, che il Servo di Dio non sottostava a questo affaticarsi soverchio in umane faccende e il suo fare, il suo dire, il suo stesso volto rendevano avvertito che Egli aveva scelto "meliozem partem" in unione continua con il suo Dio.*

*Ma non è una successione temporale d'incontri personali quella che mi preme qui sottolineare, pur costituendo per me un vanto tale consuetudine con un religioso che la fama e i costumi indicavano di santa vita.*

*Più marcatamente annoterò il mio primo e l'ultimo contatto con Fratel Teodoreto.*

*Ero alle primizie del mio Sacerdozio e fui incaricato da Lui di appurare a Vercelli certi particolari della vita del Servo di Dio Fra Leopoldo M. Musso, altra anima bella che ebbi la ventura di conoscere. Era un santo che lavorava per un altro santo con uno zelo che rammentava e cementava l'antica amicizia, i comuni ideali, le stesse speranze, e mi torna gradito rievocare quel minuscolo contributo da me portato alla più vera conoscenza di colui che a Fratel Teodoreto fu unito con vincoli tali che non si può discorrere dell'uno e tacere dell'altro.*

*Questa collaborazione di un tempo ormai lontano mi rammentava Fratel Teodoreto, con riconoscenza di tanto superiore al modestissimo mio merito, quando faticosamente saliva per l'ultima volta nella mia cella, al tramonto ormai della sua lunga vita e caritativamente mi avvertiva perchè avviassi ad una delicata situazione che era pervenuta a sua conoscenza.*

*E fra questi estremi altri, non so dire quanti, incontri il cui oggetto per lo più era Fr. Leopoldo oppure l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso.*

*Ora i due amici godono insieme la luce di quel Dio il cui amore e onore tanto zelarono in terra. Le opere che insieme vollero non sono più un "granum sinapis" ma promettente primavera.*

*Questo decennale dal trapasso di Fratel Teodoreto che, direbbe Pio XI, per un'eleganza della Provvidenza, coincide con il cinquantenario della fondazione della Unione Catechisti possa favorire il raggiungimento di due scopi fervidamente auspicati dai Fratelli delle Scuole Cristiane e dai Catechisti: un progresso marcato con l'acquisizione soprattutto di nuove vocazioni nell'espansione dell'Opera che fu al centro delle sollecitudini di Fratel Teodoreto, e un passo ulteriore nella sua glorificazione da parte della Chiesa.*

✠ fr. F. STEFANO TINIVELLA O.F.M.

## L'Arcivescovo di Vercelli



*Un pensiero su Fratel Teodoreto! Ci sarebbero tante cose da dire!*

*Ricordo i primi incontri con lui. Risalgono ad oltre quaranta anni fa. Io ero ancora vice-parroco a S. Massimo: Fratel Teodoreto mi invitava a tenere l'Adorazione in Via delle Rosine ed a dire una parola ai suoi giovani catechisti, i primi che raccolse e che trasportò poi nella Casa di Carità, ora fiorentissima.*

*Riconoscevo però ogni volta che era più quello che portavo via di spiritualmente edificante, che quello che davo colla mia povera parola.*

*Il solo vederlo, l'avvicinarlo, il sentirlo parlare, mi faceva così bene allo spirito che mi sarei fermato sempre con Lui.*

*Era un uomo di grande fede, viveva così di fede che il soprannaturale splendeva in tutto il suo essere, anche nel Suo fisico, nel Suo sguardo sempre celestiale, nel Suo sorriso che aveva dell'angelico, nelle Sue parole sempre elevatissime. Sapeva poi trasfondere nei Suoi giovani catechisti quello spirito di vera carità che è l'essenza della vita cristiana.*

*Tutto sembrava naturale in Lui, anche le virtù sublimi, gli atti eroici. Si può veramente dire che erat Deus in eo.*

*La migliore apologia la possono e la debbono fare i giovani da Lui formati: mi sovviene ancora qualche nome, dopo tanti anni, e so che anche oggi, diventati adulti, vivono ancora dei Suoi insegnamenti, della Sua spiritualità, dei Suoi esempi nobilissimi.*

✠ FRANCESCO IMBERTI, Arciv. di Vercelli

## Il Vescovo di Susa



*Durante gli anni del mio ministero parrocchiale al Duomo di Torino ho avuto frequenti contatti con i Dirigenti dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, contatti attraverso i quali ho avuto modo di conoscere la figura di Fratel Teodoreto delle Scuole Cristiane.*

*Talvolta Fratel Teodoreto è anche venuto a farmi visita insieme con uno dei Dirigenti dell'Unione.*

*L'impressione che ho di lui è questa: viveva abitualmente raccolto alla presenza di Dio e nell'esame dei problemi, oggetto delle nostre conversazioni, traspariva non soltanto la sua prudenza, ma quella costante connaturalità fra il naturale e il soprannaturale che suscitava la sensazione di trovarsi alla presenza di un santo.*

*Lo vidi più volte attraversare Piazza San Giovanni e sempre si rinnovava in me lo stessa sensazione: passa un santo e un giorno si parlerà e si scriverà di lui.*

✠ GIUSEPPE GARNERI, Vescovo



## Il Vescovo di Biella



*Una vita silenziosa, fatta di umiltà, di semplicità, di generosa dedizione — una morte serena ed edificante, che pose il sigillo ad una santità velata di modestia, piena di soavità.*

*Poche volte io ebbi la fortuna di incontrarlo; ma la sua cara figura mi ha lasciato in fondo all'anima una straordinaria impressione di bontà.*

*A vederlo, quantunque la dolcezza del suo aspetto sempre amabilmente sorridente attraesse e guadagnasse subito gli animi, non si sarebbe detto che sotto il velo di quella perseverante semplicità di sapore ingenuo si celasse tanta profonda percezione di vita spirituale, tanta acuta visione dei bisogni del suo tempo specialmente nel campo del lavoro, tanta forza di operosa volontà.*

*Ma proprio nella persona e nella vita di Fratel Teodoreto Iddio volle dare conferma del suo "sistema": sono senza dubbio le anime più umili e modeste quelle che preferibilmente Egli sceglie, e infonde in esse tanta luce da illuminare l'ambiente, tanta fecondità di opere da rivelarsi strumenti preziosissimi nella attuazione dei misericordiosi disegni divini.*

*La biografia di Fratel Teodoreto ci parla della sua ferma decisione nel rispondere alla chiamata di Dio; ci conduce attraverso ad un silenzioso e prezioso maturarsi di grandi intenti: prima con l'ardente diffusione della "Divozione" al SS. Crocifisso, che costituì senza dubbio la sorgente ispiratrice e la forza operatrice delle sue mirabili attività; poi con la formazione della Unione Catechisti, forma eccelsa e sostanziale di apostolato; poi con la creazione delle Scuole di Arti e Mestieri, tanto provvidenziali per schiere di giovani operai ed artigiani coltivati insieme nella loro formazione professionale e in quella della vita cristiana; e in fine con la creazione di un "Istituto Secolare", che precorrendo di venti anni la Costituzione Apostolica di Pio XII "Provida Mater", seppe raccogliere le anime giovanili più generose in un altissimo ideale, pronte a legarsi con voti religiosi alla vita di perfezione e di apostolato.*

*Benediciamo il Signore, che ad ogni ora suscita nella sua Chiesa le più svariate forme di santità, adatte alle necessità dei tempi; e veneriamo quelle anime veramente grandi che, come Fratel Teodoreto, rispondendo senza riserva alle chiamate di Dio e percorrendo con eroica fedeltà le sue vie, si fanno validi e provvidenziali strumenti per attuare i suoi mirabili disegni.*

✠ CARLO ROSSI, Vescovo

## Il Vescovo di Casale



*Ebbi occasione di vedere varie volte Fratel Teodoreto in occasione di sue visite all'Arcivescovo Cardinale Gamba.*

*Non veniva mai solo, ma sempre accompagnato da qualche giovane dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso, perchè la sua grande passione era quella.*

*Già allora, ma specialmente ora che penso a Lui dopo tanto flusso di tempo, credo di poterlo raffigurare in uno dei Serafini, visti da Isaia, davanti al trono di Dio. « Ciascuno — dice il Profeta — aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due i piedi, e con due volava ».*

*La faccia, sempre raccolta e modesta, di Fratel Teodoreto, parlava del suo abituale raccoglimento in Dio. Due ali invisibili nascondevano bene il suo volto per non impedirgli mai la vista del suo Signore.*

*Il movente nascosto che muoveva i suoi passi verso l'Arcivescovado era la sua fiducia illimitata nell'intercessione del Servo di Dio, Frate Leopoldo, l'innamorato confidente del Crocifisso: nel nome di Lui veniva, nel nome di Lui operava, coperto dalla intercessione di Lui non si stancava mai di progredire nella realizzazione dell'Opera intrapresa.*

*E l'amore paterno per questa provvidenziale Istituzione — tutto rivolta all'istruzione professionale e all'educazione cristiana della gioventù — era veramente il motore che lo faceva volare dovunque fosse richiesta la sua opera per la buona riuscita.*

*Così vedo Fratel Teodoreto.*

*E in questa luce mi è caro ricordarlo e pregarlo, profondamente convinto che Egli è un vero Servo di Dio e un modello degnissimo di essere proposto ad esempio di tutti, e soprattutto dei Fratelli delle Scuole Cristiane e di quanti si sono dedicati al servizio di Dio e alla salvezza del prossimo.*

✠ GIUSEPPE ANGRISANI, Vescovo

## Il Vescovo di Parma



*Parma ha, e sente, particolari motivi di riconoscenza e di ammirazione per i Fratelli delle Scuole Cristiane; e di alcuni di essi conserva un vivo ricordo (e si direbbe un culto) anche dopo lunghi anni dalla loro morte. Fra questi è il Servo di Dio Fratel Teodoreto alla cui causa di Beatificazione il Vescovo, il Clero e buona parte dei migliori cittadini di Parma sono lieti di dare la loro adesione.*

*Anche il nostro Seminario, che ha sempre avuto come maestri e come modelli nell'insegnamento catechistico i Fratelli delle Scuole Cristiane, affretta col desiderio e colla preghiera il giorno della glorificazione di questo Servo di Dio, che continua il suo apostolato colle benemerite Opere da lui fondate e con gli esempi da lui lasciati.*

✠ EVASIO COLLI, Arciv.-Vescovo di Parma

## Il Vescovo di Asti



*Con tutto il cuore mi auguro che la fama di santità, nella quale trascorse la vita operosa del Fratel Teodoreto, e che circondò il letto delle sue sofferenze e del suo sereno, luminoso trapasso, cresca sempre più, nel ricordo riconoscente di tante anime, che ebbero la gioia e il privilegio di avvicinarlo e di sentirsi irradiate dallo splendore delle sue virtù e riscaldate dal calore della sua carità.*

*Per quello che noi, poveri e piccoli uomini, possiamo intuire e giudicare di quel fatto misterioso e soprannaturale, che è la santità, cioè l'eccezionale fiorire della grazia divina in un'anima umana, tutti i segni e tutte le impronte della santità si ritrovano in Fratel Teodoreto, che fu veramente un Religioso esemplare e un eminente Educatore. Unione incessante con Dio e zelo per la salvezza delle anime furono le impronte caratteristiche della sua vita; e sono i segni inconfondibili della genuina, autentica santità.*

*Come Vescovo di questa vetusta e insigne Diocesi, che ha dato alla Chiesa tante e illustri figure di Missionari, di Apostoli e di Santi, non posso che compiacermi di questa rinnovata tradizione di santità cristiana e affrettare col più fervido desiderio l'ora della suprema glorificazione di Fratel Teodoreto, se così piacerà al Signore e se tale sarà il giudizio della Chiesa, Madre sempre feconda di Santi e giudice infallibile della santità.*

*Sarà un nuovo e luminoso titolo di gloria per la grande e benemerita Famiglia Religiosa dei Fratelli delle Scuole Cristiane; sarà un nuovo e valido titolo di compiacenza per la Diocesi di Asti, i cui figli, Sacerdoti e fedeli, si sentiranno spronati da un altro Figlio di questa terra a camminare generosamente per le vie della coerenza e della testimonianza cristiana.*

*Assieme ai Santi Astigiani, già pervenuti agli onori degli altari, affido all'anima bella di Fratel Teodoreto, che vive nella luce eterna di Dio, le mie ansie e i miei desideri di Pastore di anime per un rinnovamento spirituale profondo e fecondo, che risponda in pieno ai desideri e ai bisogni della Chiesa e del mondo.*

✠ GIACOMO CANNONERO, Vescovo

## Il Vescovo di Oppido Mamertina



*Sono veramente lieto che l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria Immacolata si appresti a ricordare il decennio del pio transito di Fratel Teodoreto, e, nel contempo, celebrare degnamente i 50 anni della Fondazione dell'Unione Catechisti.*

*Se avessi tempo potrei diffusamente ricordare l'inizio della pia Unione e soprattutto il carattere di apostolato impressole da Fratel Teodoreto.*

*E' stato veramente un antesignano dell'apostolato dei laici, studiato largamente dal Concilio Ecumenico Vaticano II e sancito dalla relativa Costituzione.*

*Sia per l'altissimo scopo cui mirava, sia per il metodo culturale di espansione e di formazione nei giovani allievi, Fratel Teodoreto ben merita il titolo di antesignano del Movimento stesso:*

a) *mirare ai centri parrocchiali più bisognosi, più periferici della città;*

b) *provvedere buoni e semplici giovani catechisti, ricchi di sapienza divina e di fede nella parola di Dio;*

c) *presentarli a detti centri nell'orario quasi sempre serotino delle adunanze, quindi in orario più difficoltoso e più penoso per gli insegnanti;*

d) *insegnare soprattutto con il buon esempio non soltanto di parole ma di fatti; il giovane catechista è di per se stesso un esempio di cristiano modello e di sacrificio per il servizio del Signore;*

e) *sentirsi più onorati nel fare catechismo, che onorandi da parte degli allievi o dei Parroci stessi.*

*Mi sembra che queste caratteristiche siano proprio oggi le più valide per l'apostolato dei laici.*

*Augurando sempre maggior sviluppo e maggior campo di azione alla pia Unione, a ricordo e a benedizione del suo Fondatore, ossequio e benedico quanti vollero continuare l'opera del Servo di Dio, Fratel Teodoreto.*

✠ MAURIZIO RASPINI, Vescovo

## Il Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane



*Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente il Servo di Dio Fratel Teodoreto e di sentirlo parlare più d'una volta ai Secondi Novizi di Roma: e provai ogni volta l'impressione chiara di trovarmi in presenza di un'anima veramente tutta di Dio. Mi trovai pure presente a Vinchio quando, alcuni anni addietro, si inaugurò un ricordo marmoreo sulla sua casa natale. E' quindi ben volentieri che mi valgo di questa occasione per esprimere e la mia profonda venerazione per Lui e la mia ammirazione per l'Opera che il Signore gli ispirò di fondare, onde amplificare l'attività lasalliana a servizio dei fanciulli poveri.*

*Il Fr. Teodoreto meditò profondamente il suo Fondatore, si penetrò del suo spirito e ricevette da Dio la missione di organizzare un'Istituzione destinata a completare il pensiero del suo Padre. Sin dai primi anni della sua missione educatrice, egli sognava un'associazione di giovani che unissero, al desiderio della loro santificazione personale, l'anelito di dedicarsi ad attività apostoliche.*

*L'opera di san Benedetto Giuseppe Labre, fondata a Parigi dal ven. Fr. Exupérien, gli parve una formula eccellente e concepì l'idea d'una realizzazione analoga a Torino. Durante sei anni il nostro Confratello meditò, pregò, sofferse, attendendo un segno della Provvidenza. Fu un pio converso francescano, favorito di grazie mistiche, Fra Leopoldo M. Musso, che lo incoraggiò, assicurandolo che il Signore gli avrebbe dato tutti gli aiuti necessari, se avesse invogliato i membri della sua Associazione a praticare la devozione alle Cinque Piaghe.*

*Sorretto da tale promessa, il Fr. Teodoreto cominciò a raggruppare anime generose; insieme stabilirono un Regolamento e fissarono a poco a poco le Costituzioni della loro Associazione. Così nacque l'Unione dei Catechisti del SS.mo Crocifisso e di Maria Immacolata, divenuta poi un vero Istituto secolare, poichè comporta per i membri che lo sollecitano, l'emissione dei voti di religione. Gli Arcivescovi di Torino e di Tarragona hanno approvato le Regole, e l'Unione venne affiliata all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane dall'On.mo Fratel Junien Victor, nel 1938.*

*Questa è la storia nota a tutti gli Amici dell'Unione, ma ci pare così bella nella sua semplicità, che fa godimento vero per il cuore richiamarla qui nelle sue fasi salienti.*

*L'erezione canonica risale al maggio 1914, e noi ne festeggiamo quindi le Nozze d'Oro. L'Opera si sente oggi piena di vitalità e desidera che il duplice anniversario segni un nuovo passo nel proprio sviluppo.*

*In questi ultimi anni, le fondazioni di Barcellona e di Tarragona in Spagna, e alcuni inizi pieni di promesse nell'America Latina, lasciano sperare che il pensiero tanto soprannaturale del*

*Fr. Teodoreto verrà a godere di un'espansione universale e porgerà ovunque fraterno aiuto ai Figli di san Giovanni Battista de La Salle.*

*Difatti, c'è da augurarsi che, nella loro missione educatrice, sempre più esigente, i Fratelli possano contare sui Catechisti per averne aiuto onde adempiere, presso la gioventù, le funzioni che la loro vita religiosa e comunitaria rende loro difficile realizzare: corsi tecnici, corsi serali, colonie di vacanza, ecc.*

*L'Unione aiuterebbe soprattutto a preparare dei collaboratori laici, formati ad una intensa vita spirituale, per quei compiti di magistero che la penuria delle vocazioni religiose insegnanti rende così necessari.*

*Quanto sarebbe dunque desiderabile che in ogni Distretto, e se possibile in ogni Casa, un Fratello venisse addetto alla propagazione di quest'Opera così profondamente "Lasalliana" e che nuovi Centri di Catechisti avessero a sorgere dovunque.*

*L'augurio mio conclusivo, quello che da anni vibra nel mio cuore, lo esprimerò così:*

*Possano le Feste anniversary del Maggio 1964 essere occasione di moltiplicare le nostre preghiere ed i nostri sforzi, così da donare all'Opera del Fratel Teodoreto una rinnovata fiducia nella efficacia della formula che il Signore gli ispirò e che, in Torino principalmente, ha già avuto una mirabile attuazione, tanto nel Gruppo così fervido dei Catechisti Congregati, quanto nelle opere da essi sostenute: scuole catechistiche, Messa dei poveri, e soprattutto quella imponente "Casa di Carità" dalla quale escono ogni anno folte schiere di maestranze tecnicamente e religiosamente preparate ad assolvere compiti oggi di tanta importanza per l'avvenire della civiltà cristiana.*

Fr. NICET JOSEPH, Sup. Gen.

## L'Assistente Generale dei F.S.C. per l'Italia, Libia ed Eritrea

*L'« Assistenza » dell'Italia lasalliana non fu, soprattutto in questo ultimo settennio, un festino di nozze. Ebbe qualche guaio grosso. Ma sarebbe ingiusto lasciarsi avvolgere da queste zone d'ombra, sino al punto di non vedere più la tanta e tanta luce che ne illumina l'orizzonte.*

*Oltre alle splendide Opere Educative, che non tento neppure di enumerare, scaglionate veramente "dall'Alpi al Lilibeo"; oltre le belle anime di religiosi zelanti che le sostengono — cose comuni, più o meno, a tutte le regioni dell'Istituto — vi sono alcune altre iniziative singolari, quanto mai nobili, di primato assoluto e incontestato.*

*Penso all'avvio e al movimento impresso nell'Istituto agli studi*

lasalliani moderni dalla Rivista Lasalliana, fondata dal compianto Fratel Goffredo nel 1934; penso alla rivista catechistica Sussidi, la prima nata nell'Istituto (coetanea al "De La Salle Catechist" degli Stati Uniti) ad opera dell'inesauribile Fratel Afrodasio e all'imponente azione propagandistica che ne conseguì con sommo vantaggio della Catechesi italiana, per la generosa libera fatica, aggiunta al peso del comune lavoro, d'un folto drappello di Lasalliani dei due Distretti.

Ma oggi penso soprattutto all'Unione di Gesù Crocifisso e di Maria Santissima Immacolata e all'Istituto Secolare che ne risultò, per opera del Servo di Dio Fratel Teodoreto: doppio dono invero cospicuo della Provvidenza!

Intanto fu già un gran dono il Fratel Teodoreto stesso, venuto ad aggiungersi a quegli altri eminenti religiosi che, nella provincia romana, risposero ai nomi di Fr. Leone di Gesù, Luigi Gonzaga, Sebastiano Aniceto; in quella torinese, Fratel Enrico di Gesù, Fratel Amedeo per ricordarne solo alcuni fra i più noti, perchè ne venne scritta una biografia a parte.

Fratel Teodoreto però è il solo, per ora, di cui si sia iniziata la causa di Beatificazione e Canonizzazione. Ed è anche il solo Fratello che abbia dato origine ad una nuova Congregazione religiosa già approvata e che dal nativo Piemonte si va ora diffondendo in terra di Spagna e dell'America Latina.

Fra tutte le glorie qui sopra accennate dell'« Assistenza » italiana, quelle di Fratel Teodoreto e della sua Unione sono senza dubbio le più fulgide, non perchè cade ora un decennio e un cinquantesimo a metterle in rilievo, ma perchè si presentano sotto l'insegna più d'ogni altra sublime, l'insegna della santità raggiunta e della santificazione in cammino.

FR. LEONE DI MARIA

## Il Visitatore Provinciale del distretto torinese

*Fr. Teodoreto si è inserito nella mia vita fin dal lontano 1915 quando a Biella, presso l'Istituto La Marmora, si ebbero le prime iscrizioni all'Unione. Io volli essere zelatore: ero un bimbo di nove anni e diffusi tra parenti e conoscenti la Divozione alle cinque Piaghe.*

*Ricevetti la bella pagellina con l'immagine del Crocifisso a colori e la firma del Fr. Teodoreto.*

*Incontrai poi il santo religioso come confratello a Santa Pelagia prima e più tardi al Collegio San Giuseppe: ricordo la sua vita esemplare, la sua pietà, l'equilibrio del suo spirito immerso in Dio, abbandonato in Lui.*

*Ma gli incontri più preziosi sono stati quelli degli esercizi spirituali annuali e soprattutto del "mese ignaziano".*

*Durante i ritiri di ogni anno, finchè potè farlo, Fr. Teodoreto parlò ai Fratelli della nostra Provincia religiosa chiedendo collaborazione per l'Unione. Il Signore ha permesso, per la sua virtù, la terribile prova della incomprendione tra i suoi. Carità, zelo, umiltà e docilità rifulsero in lui, per questa prova dolorosissima, in modo esimio.*

*I pochi anni trascorsi dalla sua morte ci mostrano l'opera sua in graduale, continuo sviluppo nel mondo lasalliano; mentre altre Associazioni che furono ostentatamente tenute estranee al suo influsso, sono decadute miseramente, o vivono faticosamente l'idea apostolica o si appoggiano ad altre iniziative soprannaturali, estranee al mondo lasalliano.*

*Oggi, un impegno più serio in varie direzioni fa sperare che il "Messaggio del Fr. Teodoreto" stia per essere accolto anche "dai suoi Fratelli".*

*1930. Ritiro di un mese, guidato dal Fr. Teodoreto alla "Villa Superiore" divenuta oggi "Casa di ritiro Fr. Teodoreto".*

*Il mese ignaziano caratterizza la nostra vita lasalliana posto come è a preparazione della professione perpetua.*

*Fr. Teodoreto lo presiedeva ogni volta con rinnovato fervore e con generosa dedizione. Sacra Scrittura e ascetica lasalliana erano le fondamenta sulle quali costruiva le sue istruzioni ricche di dottrina anche se prive di doti oratorie brillanti.*

*Era sempre pronto a ricevere in particolare colloquio chi desiderava da lui consiglio e conforto. Dava grande rilievo alla meditazione e insisteva sulla pratica dell'umiltà.*

*Volentieri mi aiutò nella formulazione dei propositi e accettò di controfirmarli.*

*Quanti sacrifici e quante preghiere richieste per molti anni il "Mese" al Fr. Teodoreto. E non se ne servì mai per esaltare se stesso e la sua "Unione". Ne parlava, ma non come di una sua creatura; era l'opera del Crocifisso, l'opera di Dio.*

*Cinque anni fa, la nostra Provincia ha traslato la salma di Fr. Teodoreto dalla tomba dei Fratelli nel Camposanto di Torino alla Casa di Carità dell'Unione Catechisti.*

*Fui io a consegnare ufficialmente le spoglie preziose, a permettere la traslazione: e non senza qualche pena interiore.*

*Ma chi ha vissuto quel giorno, non può dimenticare le tappe commoventi: le esequie cantate da S. Em. il Cardinale Arcivescovo, la presenza del Rettore Maggiore dei Salesiani, la partecipazione ufficiale del Comune di Torino e delle Autorità, il discorso del Prof. Teol. Can. Vaudagnotti, il passaggio nelle Case dei Fratelli, le funzioni alla Casa di Carità.*

*Poco tempo dopo si ebbe la posa della lapide al paese natio; e in tale circostanza volle essere presente il nostro Superiore Generale a convalidare così le raccomandazioni pressanti a noi rivolte dai Superiori per la diffusione dell'opera del Servo di Dio.*

*Oggi, ancora, Fr. Teodoreto ci chiama intorno a sè per dire a tutti noi le parole del fervore e della generosità.*

*Gli promettiamo di ascoltarle.*

Fr. ALFREDO



## Il Sindaco di Torino



*Scrivo di Fratel Teodoreto avendo ancora negli occhi la sua sorridente figura quale mi apparve nel lontano 1922 nella Scuola serale di via delle Rosine.*

*Ero studente del secondo corso di ingegneria ed avevo diciotto anni. Per un caso, fortunatissimo, mi aveva invitato l'ing. Richieri a sostituire un insegnante di matematica e fisica ammalato.*

*Fratel Teodoreto mi accolse con la affabilità che era fra le sue qualità quella più palese e mi... provò.*

*Ricordo che rimase nel breve corridoio che portava alla mia aula per... esaminarmi.*

*Mi promosse! ed è la più bella promozione che ho ottenuto nella mia ormai lunga vita di allievo e di insegnante.*

*Penso ora, quasi con rossore, all'audacia con cui affrontai la situazione, ma ero giovane ed a Fratel Teodoreto piacevano i giovani.*

*Da allora, per più di trent'anni, insegnai nelle scuole serali operaie e se ho fatto un po' di bene lo devo a Fratel Teodoreto che ebbe il coraggio e la bontà di accogliermi fra i suoi insegnanti. Fare il bene e farlo fare credo sia stata l'impresa di Fratel Teodoreto; io ne sono testimoniaio.*

G. C. ANSELMETTI

## L'avv. Amedeo Peyron

*Fratel Teodoreto era Uomo di una statura morale del tutto fuori del comune e sotto il manto di una modestia d'eccezione e di umiltà profonda, nascondeva la tempra del lottatore per la gloria di Dio e dell'uomo che sa di che cosa il mondo ha bisogno.*

*Lo conobbi fin da quando ero un ragazzo e fui colpito dal Suo candore e dalla Sua semplicità, lo frequentai da uomo maturo e fui conquistato dalla sicurezza dei Suoi giudizi, dalla Sua fiducia completa nella Provvidenza di Dio.*

*Molti, sapendolo uomo "dai tetti in su" gli chiedevano consigli quasi che Egli conoscesse il futuro e potesse così prevederlo e predirlo. Egli capiva le intenzioni dell'interlocutore e con tutta semplicità (non si impancava mai a profeta od a persona "che la sa lunga"), rispondeva pacatamente, caldeggiando fiducia in Dio e suggerendo, come verosimilmente adatte, le soluzioni che con umiltà proponeva.*

*Nella castigatezza dei costumi era severo ed assoluto, nel compatimento per le umane miserie, indulgente e misericordioso.*

*Soprattutto l'avvenire della gioventù operaia lo preoccupava e lo sospingeva in opere di istruzione professionale che potevano avere del temerario.*

*Quando seppi che era morente, corsi al Suo capezzale e stetti a lungo accanto al Suo letto, desideroso di rappresentare, anche se indegnamente, in quel supremo momento, nella mia qualità di*

*Sindaco di Torino, tutta quella innumerevole schiera di concittadini da Lui beneficati con l'opera, con l'aiuto, con l'istruzione, con l'esempio; onde Egli la sentisse vicina questa moltitudine nell'estremo trapasso, a testimoniargli affetto, gratitudine e quasi sostegno morale nell'ultima lotta. Non ne aveva bisogno, lo sapevamo, ma che cosa si poteva fare in quegli istanti supremi se non pregare per Lui e con Lui, e dire a Dio, da modesti, inutili, ma consapevoli testimoni: prendilo nella Tua gloria, perchè ci ha fatto tanto bene!*

AMEDEO PEYRON

## Il Segretario Generale della P.U. dei Cooperatori Salesiani

*Le prime impressioni di Fratel Teodoreto le ebbi proprio quarant'anni fa, quando attendevo ai giovani di Azione Cattolica del nostro Oratorio S. Paolo qui in Torino. E solo di riflesso. Da giovani effettivi che erano anche Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso. Giovani esemplari per pietà e spirito di apostolato, che vivevano nel fascino della spiritualità del loro Maestro, ne parlavano con trasporto di venerazione, ed ogni sua parola l'avevano come un oracolo.*

*La loro formazione soda, fervorosa e, nello stesso tempo, tanto socievole, me lo rifletteva in un alone di santità.*

*L'ultima impressione è di alcuni mesi prima del suo transito. Forse i cari Catechisti ne hanno la data precisa nelle loro cronache.*

*Concludevo una giornata di ritiro nella Casa di Carità Arti e Mestieri; ed Egli era là in cappella, coi Catechisti, nell'ultimo banco, presso la porta. Mi pare ancora di vederlo!*

*L'umile, soave atteggiamento alla presenza di Gesù Sacramentato, mi faceva sentire:*

*"Un'anima tutta di Dio, in abituale unione con Dio, nella gioia dell'intimità con Dio e continuamente a disposizione di Dio, in semplicità, docilità, dedizione totale e dolcissima. Traspariva dalla sua pietà l'armonia interiore della sua perfezione religiosa; e così amabilmente, da dar l'impressione dell'unione con Dio fatta seconda natura.*

*"Questa naturalezza di vivere, ora per ora, fra le vicende dei tempi, senza complessi e, all'apparenza, senza sforzo, l'unione filiale con Dio, anche in tutte le esigenze della divozione a Gesù Crocifisso, io penso sia il segreto del fascino della sua spiritualità e del suo apostolato.*

*"Fratel Teodoreto era una di quelle grandi anime che, quando si accostano una volta, conquistano per tutta la vita. Conquistano all'apostolato ed alla santità".*

Sac. GUIDO FAVINI

# L'Unione Catechisti e l'Istituto dei Fratelli S. C.



Lambecq-lez-Hal (Belgio) - Sede del 2° noviziato del Fr. Teodoreto.

## **Itinerario Storico.**

Il due agosto 1906 due Fratelli delle Scuole Cristiane provenienti da Torino, il Fr. Benedetto Colongo e il Fr. Teodoreto Garberoglio, arrivarono alla Casa Generalizia di Lambecq-lez-Hal per compervi il loro Secondo Noviziato. Erano due eccellenti Fratelli che nel Secondo Noviziato andavano a cercare unicamente il pieno sviluppo della loro vita di religiosi educatori.

Il Fr. Benedetto era la distinzione in persona e fu uno dei più eminenti religiosi della sua provincia, dove ricoprì cariche importanti. Morì a Roma, pro-direttore della Casa generalizia, in età assai avanzata. Dai suoi appunti e dai suoi ricordi personali abbiamo tolto molte notizie che la riservatezza del Fr. Teodoreto, così schivo a parlar di

sè e delle sue cose, non ci aveva mai fatto conoscere.

Il Fr. Teodoreto godeva già fama di un eccezionale fervore spirituale. In realtà, fin dalla sua adolescenza e cioè nel tempo in cui l'uomo decide l'orientamento della sua vita, egli aveva optato decisamente per i valori veri e s'era lanciato, con la risolutezza che gli era connaturata, alla pratica della virtù, iniziando il suo cammino ascensionale. Aveva seguito fedelmente la vocazione alla vita perfetta, diventando Fratello delle Scuole Cristiane, nonostante tutte le opposizioni, e con il suo senso pratico, che pure gli era caratteristico, aveva apprezzato l'insegnamento lasalliano di non fare alcuna differenza fra la santità e i doveri del proprio stato, e l'aveva fatta sua norma di vita. Egli dunque mirava semplicemente ad essere

il perfetto Fratello delle Scuole Cristiane.

Arrivava a Lembecq pieno di speranza, ma era lungi dall'immaginare che il Signore, il quale non delude mai nessuno di coloro che sperano in Lui, sarebbe andato assai al di là delle sue aspettative e che non solo avrebbe arricchito la sua vita di Fratello delle Scuole Cristiane, ma per mezzo di lui avrebbe arricchito tutta la sua Congregazione, affidandogli la missione di indicare ai suoi Fratelli il modo di potenziare la Scuola Cristiana, non già introducendovi dei principî nuovi, ma semplicemente facendo emergere dalla tradizione lasalliana i valori essenziali e più importanti. Ecco qual è il significato del movimento che il Fr. Teodoreto ha suscitato e che va sotto il nome di Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

A metà settembre 1906 il Fr. Anacletus, vice direttore del Secondo Noviziato, tenne una conferenza ai Fratelli sulla perseveranza degli allievi nella vita cristiana. Egli sottolineava l'importanza del problema, giacchè se gli allievi non perseverano l'opera degli educatori rischia di diventare inutile; e domandandosi quale poteva essere la soluzione indicava la necessità che oltre la scuola i Fratelli organizzassero delle opere di perseveranza post-scolastiche. Egli si appellava all'esperienza, dicendo che dove i Fratelli hanno solamente la scuola la loro influenza sull'ambiente è minima; al contrario dove essi hanno anche delle opere di perseveranza la loro influenza è notevole.

Il Fr. Teodoreto ne fu colpito. Questa conferenza fu per lui come una rivelazione che lo orientò nell'apostolato a cui si preparava ed egli prese la risoluzione di riunire fra gli allievi della sua scuola *dei giovani veramente buoni e di aiutarli a condurre una vita intensamente cristiana*.

Può sembrare una risoluzione un po' generica, ma quelle espressioni « giovani veramente buoni » e « vita intensamente cristiana » indicano uno stile e una meta inconfondibili. Più tardi nel

Regolamento dei Catechisti ritorneranno delle espressioni analoghe, come « tendere *davvero* alla perfezione » che rispecchiano l'anima del Fr. Teodoreto e indicano una reazione contro la superficialità e l'esteriorismo, e dove si avverte una punta, certo involontaria, di polemica contro queste tendenze, così diffuse allora come ora.

Comunque era la risoluzione più importante che il Fr. Teodoreto prendeva durante il suo Secondo Noviziato e che costituiva il nocciolo dell'Unione Catechisti, per mezzo della quale egli diventerà il fondatore di un Istituto Secolare e l'iniziatore di un movimento che si propone di trarre dalla scuola cristiana il massimo frutto, risolvendo il problema della perseveranza e tutti quelli che ne derivano e che vi sono connessi.

Di ritorno a Torino dopo il Secondo Noviziato il Fr. Teodoreto venne nominato Direttore della comunità di S. Pelagia, composta di 35 Fratelli, con 30 classi scolastiche e 1050 allievi, ma con nessuna opera di perseveranza. Ne erano sorte in precedenza e avevano fatto molto rumore, ma avevano avuto vita effimera.

Ci si immagina dunque il Fr. Teodoreto immediatamente all'opera per mettere in esecuzione quanto aveva concepito a Lembecq; ne constatava la necessità, aveva l'autorità di decidere, desiderava realizzare. E invece non fece nulla. L'ambiente non era favorevole, i suoi Fratelli non lo capivano e non avevano fiducia nella riuscita di un'opera impostata così seriamente come la voleva il Fr. Teodoreto. Egli allora decise di attendere.

Alla distanza di 50 anni questo fatto ci può parer strano, giacchè il progetto del Fr. Teodoreto era in una linea perfettamente lasalliana, ma ci chiarisce una situazione e ci dimostra che il Fr. Teodoreto aveva qualche cosa di nuovo da dire e che egli era un pioniere ed un riformatore, anche se era ben lontano dal pensarlo.

Sei anni trascorsero nell'attesa: l'uomo prudente non voleva costruire sulla sabbia, l'uomo di fede attendeva un

segno della Provvidenza e sapeva anche aspettare. E la Provvidenza vegliava, guidando gli avvenimenti a sua insaputa.

Nel convento francescano di S. Tommaso a Torino viveva un frate laico, incaricato della cucina, trascurato dai suoi confratelli e quasi sconosciuto, ma che era un gran mistico. Egli aveva una particolarissima devozione a Gesù Crocifisso e passava gran parte della notte in chiesa ad adorarlo. Il Signore e la SS. Vergine gli parlavano sensibilmente.

Fra Leopoldo e Fr. Teodoreto non conoscevano neppure l'esistenza l'uno dell'altro e intanto lavoravano inconsapevolmente per la stessa causa. A suo tempo si incontreranno e lavoreranno insieme.

Fra Leopoldo fu l'uomo scelto da Dio per guidare il Fr. Teodoreto nella esecuzione del suo progetto, anzi per trasmettere un messaggio che riguarda tutti i Fratelli delle Scuole Cristiane. Si direbbe che egli è il loro profeta: egli è preparato per essi ed esce dalla sua oscurità per compiere una missione riguardante la scuola cristiana e quando la missione è compiuta il Signore lo chiama in paradiso. Gesù stesso gli dirà: « Tutto ciò che ho compiuto per mezzo tuo deve passare ai Fratelli delle Scuole Cristiane ».

Il messaggio di Fra Leopoldo (lume-ggiato molto bene nel libro scritto dal Fr. Teodoreto con il titolo « Il Segretario del Crocifisso ») riguarda l'efficienza educatrice della scuola, i nuovi orientamenti scolastici, la perseveranza degli allievi nella vita cristiana, la preparazione delle élites per l'apostolato dei laici nel mondo, e precede di 40 anni le direttive date in materia dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Vi sono delle coincidenze di data impressionanti tra la vita di Fra Leopoldo e quella del Fr. Teodoreto. Per esempio, il 2/8/1906, lo stesso giorno in cui Fr. Teodoreto incomincia il Secondo Noviziato dove concepirà l'idea dell'Unione, Fra Leopoldo per ordine di Gesù stesso incomincia a scrivere sotto il suo dettato e quello della SS. Ver-

gine, le pagine che comporranno il suo voluminoso diario e che contengono tutte le direttive per l'opera nuova che sta per sorgere.

A metà settembre del 1906, mentre a Lembecq il Fr. Teodoreto è impressionato dalla conferenza del Fr. Anacletus, a Torino Fra Leopoldo, terminata di comporre la « divozione a Gesù Crocifisso » domanda a N.S. come potrà propagarla. Gesù gli risponde: « Sappi che io ho dei Fratelli laici i quali mi amano molto e che verranno in tuo aiuto ».

Chi erano questi Fratelli laici? Fra Leopoldo supponeva che fossero i suoi confratelli della Verna, dei quali aveva sentito lodare il grande fervore. Soltanto alcuni anni dopo, quando avrà conosciuto Fr. Teodoreto i disegni di Dio gli saranno chiari.

Fra Leopoldo non capiva tutto ciò che scriveva, ma prendeva nota fedelmente di ciò che ascoltava. Egli aveva frequentato solamente le prime due classi elementari alla scuola del suo paese ed i suoi scritti sono pieni di errori di grammatica. Tuttavia contengono una altissima dottrina spirituale e la predizione di molti fatti verificatisi parecchi anni dopo. Ancor oggi i catechisti vi trovano la soluzione dei loro problemi, come a suo tempo il Fr. Teodoreto vi trovò con stupore la soluzione dei propri.

La divozione a Gesù Crocifisso composta da Fra Leopoldo si andava diffondendo timidamente per mezzo di pie persone amiche del Servo di Dio. Oggi essa è ufficialmente approvata dalla Chiesa che l'ha inserita nella sua raccolta « Preces et pia opera indulgentiis ditata » e l'ha arricchita di molte indulgenze. Tradotta nelle principali lingue del mondo essa è stampata e diffusa a milioni di copie. Allora veniva diffusa per mezzo di copie scritte a mano e incollate ad una immagine del Crocifisso. Una di queste venne presentata al Fr. Teodoreto da una Signora, in un momento di gravi angustie: la comunità di S. Pelagia si trovava in strettezze finanziarie, non riusciva ad organizzare

Supplica fatta per ottenere l'erezione canonica  
dell'Unione del S.S.<sup>mo</sup> Crocifisso e di Maria Immacolata.

Eminenza Reverendissima,

Il sottoscritto, Direttore dei Fratelli delle  
Scuole Cristiane, desiderando di propagare la devozione  
a Gesù Crocifisso e a Maria Immacolata, domanda  
umilmente all'Eminenza Vostra di erigere canonica-  
mente nella Cappella delle Scuole della Mendicizia  
distinta in Torino - via Revere 18 - un'Associazione  
sotto il titolo "Unione del S.S. Crocifisso e di Maria  
Immacolata", di approvare il Regolamento che  
presenta, permettere l'aggregazione alla Lunaria  
della S.S. Annunziata di Roma e partecipare alle Indul-  
genze e ai privilegi della medesima.

Che della grazia ecc.

Il Supplicante

Fratello Teodoro delle Scuole Cristiane

Torino, 7 Maggio 1914.

L. S.

Per copia conforme all'  
Torino, 12 maggio  
Can. Tommaso Alasia

Il 14 Maggio 1914, Sua Ecc.<sup>a</sup> Rev.<sup>a</sup> Mons. Costanzo Castale e il Procancl. Tommaso Alasia, con bollo, visto e firme,  
Francesco Kav. Wernz e il suo Segretario Giuliano M. Cassiani, in data 12 maggio 1914, concedono

alcuna opera di perseveranza e soprattutto era minacciato il valore legale dei titoli di studio da essa rilasciati. Il Fr. Teodoreto esaminò la preghiera a Gesù Crocifisso e gli piacque, anzi credette di vedervi un mezzo offertogli dalla Provvidenza per superare le difficoltà in cui si dibattevano i Fratelli, per cui decise di sperimentarne l'efficacia, che quella Signora gli diceva grande. Ne parlò addirittura con il Superiore Generale, che ebbe occasione di visitare in quei giorni e che dimostrò un vivo interesse, e poi fece incominciare una novena da tutta la comunità, con la recita della « divozione ».

L'esito fu pronto e superiore alle previsioni. Il decreto-legge che minacciava le scuole venne revocato inaspettatamente e i Fratelli respirarono. Inoltre un benefattore regalò una villa in montagna per le vacanze dei Fratelli, che poteva anche servire, come difatti servirà, per varie iniziative post-scolastiche a favore degli allievi.

Tutto ciò acui va nel Fr. Teodoreto il desiderio di conoscere l'autore della « divozione a Gesù Crocifisso » ma tutti i conoscenti di Fra Leopoldo avevano l'ordine di non nominarlo mai. Fu una circostanza fortuita che gli fece scoprire il santo frate e Fr. Teodoreto, consultatosi con il Signore nella preghiera, decise di andarlo a trovare.

I due uomini di Dio si intesero a meraviglia e ne nacque una sincera amicizia, tutta soprannaturale ed assai feconda di frutti apostolici. Del resto Gesù stesso, consultato da Fra Leopoldo sul modo di comportarsi con il Fr. Teodoreto, gli aveva risposto di aver confidenza.

E' naturale che il Fr. Teodoreto parlasse con Fra Leopoldo del progetto da lui concepito a Lembecq. « Abbia la bontà di pregare » gli disse, « affinché il Signore faccia conoscere se un'opera simile è realizzabile, giacchè mi rincrescerebbe di doverla sciogliere dopo di averla iniziata ».

Il dubbio contenuto in questa domanda esprimeva la sfiducia largamente diffusa tra il clero ed i religiosi sulla

possibilità di una intensa vita cristiana fra i giovani secolari.

Fra Leopoldo promise di pregare e ricevette dal Signore una risposta immediata che subito trasmise a S. Pelagia con un biglietto: « Dirai al Fr. Teodoreto di fare ciò che ha in mente ».

Fare ciò che ha in mente. Nient'altro. L'idea nella mente del Fr. Teodoreto era già stata messa da Dio stesso. Qui si aggiunge che l'idea veniva appunto da Dio e che l'opera era voluta da Dio.

Il Fr. Teodoreto si sentì sicuro e si lanciò nell'azione. Scelse in ogni classe un gruppetto dei migliori allievi ed incominciò la loro formazione spirituale con adunanze, preghiere, giornate di ritiro. I giovani corrisposero mirabilmente e l'opera si affermò. Qualcuno venne meno e si ritirò, ma fu immediatamente sostituito da altri e attorno al Fr. Teodoreto rimase sempre un bel gruppo di giovani fervorosi, a cui egli non offriva nemmeno la più innocente attrattiva di qualche giuoco o di qualche gita, attirati nient'altro che dall'ideale della vita interiore e dell'apostolato.

L'opera si sviluppò gradualmente dimostrandosi anch'essa soggetta alla legge dello sviluppo e si perfezionò man mano che il disegno di Dio si chiariva. Oggi le grandi linee sono certamente stabilite in modo definitivo, ma qualche sviluppo particolare, qualche determinazione ed esplicitazione potrebbe ancora aver luogo. Le tappe principali di questa crescita sono le seguenti:

Nel 1914 erezione canonica della pia Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, con decreto del Card. Richelmy, arcivescovo di Torino.

Nel 1916 aggregazione dell'Unione SS. Crocifisso e M.I. alla Società della Gioventù Cattolica. Da allora in poi l'Unione sarà inserita definitivamente nell'azione Cattolica come gruppo specializzato.

Nel 1917 prima revisione del Regolamento e aggiunta del termine « Catechisti » al titolo dell'Unione, che da allora in poi si chiamerà: « Unione Ca-

techisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata ». I membri dell'Unione, dopo tre anni di esperienza nell'apostolato catechistico parrocchiale, avevano deciso di consacrarsi definitivamente all'apostolato catechistico. L'impronta lasalliana diventava sempre più emergente.

Nello stesso anno 1917 uscì il primo numero del Bollettino « L'amore a Gesù Crocifisso » che sarà il portavoce di tutto il movimento.

Nel 1919 i Fratelli di S. Pelagia studiavano la possibilità di aprire una scuola di Arti e Mestieri. La situazione degli operai era preoccupante: lo sviluppo della tecnica richiedeva un addestramento più qualificato; la mancanza di esso lasciava disoccupata una gran massa di operai generici; la miseria e il malcontento diffusi creavano dei problemi sociali imponenti, soprattutto nell'immediato dopo-guerra ed esigevano delle scuole professionali, a cominciare da Torino, la città più industriale dell'Italia.

I Fratelli del Distretto di Torino, di 40 anni fa dimostravano una viva sensibilità ai problemi sociali ed apostolici. Essi non rimanevano attaccati alle vecchie formule e capivano che le scuole statali minacciavano di soffocarli, che la tecnica avrebbe rivoluzionato tutto e che le scuole professionali erano il terreno più idoneo per essi a rendere il maggior servizio al popolo e dove avrebbero goduto maggior libertà d'azione, giacché difficilmente la burocrazia avrebbe seguito i rapidi e multiformi sviluppi della tecnica.

Tuttavia nel 1919 queste cose non si imponevano con l'evidenza di oggi, le difficoltà di trovare i fondi necessari per una scuola professionale, assai più costosa di quella tradizionale, erano ancora più gravi, appunto perché l'opinione pubblica non si era ancora resa conto del problema; i cambiamenti da apportare nella stessa preparazione professionale dei Fratelli erano notevoli.

Era naturale quindi che si ricorresse al consiglio di Fra Leopoldo prima di infilare una strada così ardua.

La risposta che Gesù stesso diede a Fra Leopoldo non fu solamente una approvazione al progetto dei Fratelli, ma una viva esortazione a realizzarlo subito e malgrado ogni difficoltà. Di più N.S. dava delle direttive ulteriori e voleva che l'opera fosse gratuita e portasse un nome nuovo che ne riassume lo spirito e gli scopi: Casa di Carità Arti e Mestieri.

La situazione richiedeva degli uomini di fede e i Fratelli accettarono queste direttive; ma ahimé, il Comitato promotore da essi organizzato e di cui essi non potevano assolutamente fare a meno, non aveva lo spirito di fede dei Fratelli: si spaventò di fronte al preventivo di spese, si inalberò contro il nome proposto, ritenendolo inopportuno, si divise nelle opinioni e alla fine si disciolse lasciando soli i Fratelli. Fra Leopoldo, considerato visionario e inopportuno ricevette dai suoi superiori l'ordine di cessare ogni relazione con l'opera e morì qualche mese dopo con l'impressione di essere da tutti sconfessato e abbandonato.

I Fratelli, rimasti soli, aprirono ugualmente, ma in proporzioni ridotte, la scuola professionale, che non poté essere gratuita, nè chiamarsi Casa di Carità.

Però, se le contraddizioni e le difficoltà caratterizzano le opere di Dio, non le possono arrestare. Esse rinascono dalle loro ceneri.

Alcuni anni dopo i catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, senza averlo affatto previsto, si trovarono tra le mani la Casa di Carità Arti e Mestieri, tal quale lo voleva Fra Leopoldo.

Essi non avrebbero mai osato proporsi un'opera simile, ma il Fr. Teodoro li guidava a compiere giorno per giorno ciò che la Provvidenza Divina veniva indicando.

Nella parrocchia di N.S. della Pace, dove si recavano ogni domenica per fare il catechismo, incominciarono a dare delle lezioni di materie professionali agli operai disoccupati per aiutarli



a trovare lavoro. Si era nel 1923 in piena crisi politica e sociale.

L'iniziativa si dimostrò efficace ed ebbe gran successo. Le lezioni domenicali diventarono una scuola regolare festiva con vari corsi poliennali, a cui si aggiunsero poi i corsi serali quotidiani.

I locali della parrocchia si rivelarono presto inadeguati e si dovette comperare uno stabile, i cui locali formicolarono di un migliaio di giovani.

esigenze e costruito su un terreno di nuovo acquisto.

Oggi la Casa di Carità Arti e Mestieri è uno dei più importanti centri di addestramento, dipendenti dal Ministero del Lavoro.

Mentre si sviluppava la Casa di Carità anche l'Unione Catechisti si evolveva.

Nel 1925 il Card. Giuseppe Gamba, nuovo Arcivescovo di Torino, avendone



Assemblea dei Catechisti nel 1942.

L'impegno era grave per i catechisti, ma ormai la strada era imboccata ed essi, accorgendosi che era proprio quella indicata da Fra Leopoldo, decisero di attenersi alle sue direttive e vi scoprirono un tesoro di saggezza e di modernità.

Nel 1948 una grande ditta torinese propose ai catechisti di iniziare una scuola regolare per la qualificazione professionale dei figli dei suoi dipendenti. I catechisti accettarono e così alla Casa di Carità si iniziarono anche i corsi diurni. Ben presto anche la prima Sede risultò inadeguata e la si dovette abbandonare, trasformando la scuola in un nuovo edificio progettato secondo le

esaminato il regolamento sempre più perfezionato, e che comprendeva l'osservanza dei consigli evangelici di povertà, castità e ubbidienza, pur senza voti, ci vide in atto uno stato di perfezione, con un ideale assai elevato ed una finalità assai utile per la Chiesa, e propose ai catechisti di consacrarsi definitivamente a Dio con i voti religiosi.

Un buon gruppo di essi accettò con entusiasmo e fu il primo nucleo dei Catechisti Congregati.

Gli altri, già orientati verso l'ideale della famiglia, costituirono il gruppo dei Catechisti Associati.

L'Unione aveva raggiunto la sua maturità ed i catechisti erano preparati per

le nuove forme di vita che un po' dovunque spuntavano nella Chiesa; ma questa non aveva ancora adeguato la sua struttura giuridica per accoglierli benchè li guardasse con molta simpatia. Il codice di diritto canonico, nel capitolo riguardante la vita di perfezione, era nato vecchio, e disciplinava esclusivamente gli Ordini e le Congregazioni religiose con vita comune, secondo lo schema tradizionale.

I catechisti che non conducono vita comune, furono messi provvisoriamente alla dipendenza della S.C. del Concilio, in fase di esperimento, e vi rimasero fino al 1947 allorchè Pio XII con la Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia* istituì gli Istituti Secolari.

L'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata fu uno dei primi cinque Istituti Secolari approvati dalla Chiesa. L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, da cui l'Unione procede, si dimostrava una delle famiglie religiose più aggiornate e più aperte ai nuovi problemi sociali ed apostolici, nonchè agli influssi della grazia divina, giacchè senza una grazia straordinaria l'Unione Catechisti non avrebbe potuto sorgere.

L'intervento straordinario di Dio è particolarmente marcato e risulta:

1) dalla presenza e dall'azione congiunta di due Servi di Dio, Fr. Teodoro e Fra Leopoldo, dei quali l'autorità ecclesiastica ha accettato la causa di beatificazione con molto favore;

2) dalla nascita stessa di un Istituto Secolare, quasi rampollo germogliato dall'antico ceppo lasalliano. E' la prima volta che ciò avviene nella vita tricentaria dell'Istituto di San Giovanni Battista La Salle e che un Fratello delle Scuole Cristiane diventa a sua volta fondatore;

3) dal modo straordinario con cui N.S. è intervenuto tramite Fra Leopoldo.

### **Strutture e relazioni.**

Quando si dice che l'Unione Catechisti è un Istituto Secolare non si deve

pensare ad una specie di secondo ordine, staccatosi dal primo per seguire una sua propria strada; e nemmeno un terzo ordine a fianco del primo, in stato di perenne minorità. L'Unione è in una posizione particolare, che difficilmente trova dei casi simili. Si può dire che essa è « inserita » nell'Istituto dei Fratelli S.C. come un figlio adulto rimasto in casa a lavorare con i suoi parenti. Il rapporto giuridico è tenue, ma efficace. Essa è anzitutto l'« opera di perseveranza della scuola cristiana » che inizia la sua attività negli anni stessi della scuola per mezzo della Sezione preparatoria potenziando l'azione della scuola stessa per mezzo dei gruppi di élite di ogni classe e la continua per tutta la vita dell'allievo, assistendolo in ogni condizione sociale dove sarà chiamato a svolgere l'opera sua.

Come opera di perseveranza della scuola cristiana l'Unione Catechisti reagisce contro tre tendenze:

1) *la tendenza all'esteriorità*, al culto del numero per il numero, alla superficialità nell'azione, alla mancanza di vita interiore, cose tutte che privano le opere di ogni vera efficacia.

Questa tendenza è tutt'altro che ipotetica. Essa è sempre latente perchè promana da una fondamentale debolezza dell'uomo decaduto, che sempre tende al nulla e sempre deve reagire se non vuole dissolversi. Talvolta l'educatore vi cade nell'illusione di conformare le opere alla capacità e al livello spirituale degli allievi, dimenticando che non già l'ideale deve conformarsi all'uomo, ma l'uomo deve conformarsi all'ideale e che se è vero che bisogna discendere al livello dell'allievo bisogna poi aiutarlo a salire, altrimenti cessa ogni azione educatrice.

L'uomo viatore, appunto perchè in movimento, non è mai perfetto nè in sè, nè nelle sue opere. L'importante è che segua una via ascendente e non una via discendente.

2) *la tendenza al personalismo*, cioè alle opere condotte secondo il proprio

genio personale, che produce un frazionamento illimitato delle iniziative ed una vita effimera delle stesse, giacchè tutto ciò che è strettamente personale cade con la persona.

Non si vuol dire che le ricchezze della persona devano essere mortificate, anzi è evidente che ciascuno deve poter riversare nelle opere a cui attende tutti i talenti di cui è fornito. Le opere avranno una sfumatura diversa, a seconda delle persone che le compongono, e ciò non è affatto un male. Ma bisogna che tutte tendano allo stesso fine ed abbiano una strutturazione che consenta a tutti i Fratelli di potervi collaborare.

Non è forse concepita così la scuola lasalliana? Non è essa l'opera comune di tutti i Fratelli? Forse che questo le impedisce di adattarsi a tutte le situazioni contingenti, pur restando sempre la scuola cristiana? E allora perchè non organizzare unitariamente alla stessa maniera le opere di perseveranza, invece di abbandonarle alle iniziative occasionali, come una fungaia?

Si parla tanto oggi di pianificazione in tutti i campi ed è una vera conquista del nostro tempo, dove tutto assume proporzioni mondiali e non è più tollerabile l'anarchia delle occasionalità: anche nelle opere di perseveranza si sente il bisogno di pianificazione.

3) *l'assenza di spirito lasalliano.* Nessuno potrà negare ai Fratelli S.C. il diritto ed il dovere di agire secondo il proprio spirito. L'affermazione di questo principio procede da una vera apertura alla realtà, che è infinitamente varia e trova l'unità nella varietà. E' semplicemente puerile confondere l'unità con l'uniformità. Iddio non ha creato gli esseri come dei prodotti in serie, alla maniera delle nostre industrie, ma con infinita varietà e con funzione di integrazione vicendevole.

Inoltre la perfezione delle creature è sempre determinazione. Ciò che è generico non può essere perfetto, nè vitale, nè assumere un valore autentico e universale.

Per conseguire una vera personalità e svolgere un'azione efficace ciascuno deve essere pienamente se stesso. E ogni famiglia religiosa raggiunge la sua pienezza spirituale e la fecondità nella sua missione a condizioni di mantenersi fedele ai suoi statuti e al suo spirito.

Questa regola vale anche per le opere di perseveranza, per cui le opere fondate dai Fratelli S.C. non possono avere seria consistenza, nè vitalità se non sono nate ed animate da spirito lasalliano e non attingono largamente alla spiritualità dei Fratelli stessi.

D'altra parte c'è tanta ricchezza in casa, che non c'è proprio bisogno di adottare delle iniziative nate altrove e con altro spirito.

L'Unione Catechisti, come opera di perseveranza, è strutturata in modo da diventare l'opera lasalliana per eccellenza e da permettere che vi possano collaborare tutti i Fratelli e non solo qualche Fratello delegato.

Essa inizia con la Sezione preparatoria, che mira essenzialmente a preparare i giovani alla scelta dello stato ed a formare in ogni classe il gruppo di punta che trascina; il lievito buono che fa fermentare la massa. La scelta dello stato è la grande decisione della gioventù, da cui dipende tutta la vita ed è di capitale importanza che ogni giovane sia illuminato e sostenuto affinché si orienti consapevolmente e fedelmente secondo la propria vocazione e non secondo falsi criteri, e che inoltre sia preparato a seguirla e a viverla pienamente.

Dalla Sezione preparatoria usciranno delle vocazioni per tutte le forme di vita e dei giovani già allenati ad assumersi le proprie responsabilità e ad agire sull'ambiente. Quelli che avranno scelto di restare definitivamente nell'Unione Catechisti potranno essere Catechisti Associati, proponendosi la missione della famiglia e tendendo alla perfezione ad un titolo ulteriore a quello di semplice cristiano, pur senza alcun voto; oppure Catechisti Congregati,



AGOSTINO

DEL TITOLO DI S. <sup>Maria di Via</sup> EUSEBIO DELLA S. R. CHIESA

PRETE CARDINALE RICHELMY

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI TORINO

GRAN CANCELLIERE DELLE FACOLTÀ PONTIFICIE TEOLOGICA E LEGALE

Colle presenti Nostre Lettere dichiariamo:

1<sup>a</sup> di avere eretta con Nostro Decreto in data 9...

... maggio 1914... nella Cappella della Scuola delle Sante Vergine e Bambino

del luogo di ... *Borins*... la Compagnia sotto

il titolo del *SS. Crocifisso e di Maria Immacolata*;

2<sup>a</sup> di acconsentire a che la medesima venga sgre-

gata alla Pia Unione Primaria dello stesso tito-

lo eretta a Roma *SS. Annunziata di Roma*...

Dato a Torino il 9. maggio 1914...



+ Agostino Card. Richelmy

Can. Romualdo Aloisio Cocchetti

Il Decreto di erezione dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria Immacolata.

consacrando a Dio con i voti religiosi e mettendosi a disposizione per le opere di apostolato.

Tutti i catechisti hanno in comune la testimonianza cristiana in mezzo al mondo, in uno spirito di fede, di umiltà e di zelo, nonchè l'apostolato catechistico e sociale, secondo le circostanze.

### **Il laicato a servizio della Chiesa.**

In quanto Istituto Secolare l'Unione Catechisti vuole estendere la formula di vita dei Fratelli delle Scuole Cristiane a tutte le condizioni di vita, vivendo la vita di perfezione nella loro condizione sociale, senza fare distinzione fra i doveri del proprio stato e l'affare della eterna salute, secondo la nota espressione di S. Giovanni Battista La Salle.

Come i Fratelli S.C. vivono la professione di maestro-educatore nello stato di perfezione, così i catechisti si propongono di vivere allo stato di perfezione in qualunque altra attività secolare. Ecco che allora tra lo stato religioso propriamente detto e lo stato secolare, tra il clero e il popolo cristiano si innalza un ponte: quello del laicato cattolico consacrato a Dio.

Mai come oggi la Chiesa ha insistito perchè i laici si rendano consapevoli della loro responsabilità ed assumano il loro posto accanto alla S. Gerarchia nella diffusione del Vangelo; ne è venuto il monito dalla solenne adunanza del Concilio Ecumenico Vaticano II e vi hanno insistito i Sommi Pontefici di questi ultimi tempi, da Pio XI a Paolo VI.

Ma chi meglio risponderà a quest'appello è certamente il laicato consacrato a Dio e resosi totalmente disponibile per l'attività apostolica. Questo costituirà il fermento, la struttura portante, la élite del laicato cattolico, la quale è determinante. Le masse sono sempre determinate da un gruppo scelto, e ciò si verifica sempre in tutti i campi, sia nel bene che nel male. I nemici di Dio

l'hanno capito assai bene e l'hanno tenuto ben presente nella loro strategia. Chi meglio della scuola cristiana è in grado di preparare questi gruppi scelti? Come la scuola cristiana ha trovato la sua soluzione con la preparazione dei maestri cristiani, così l'apostolato laico troverà la sua soluzione con la preparazione di laici consacrati a Dio nel secolo.

Il compito della scuola cristiana diventa sempre più grande e sempre più impegnativo.

Non fa meraviglia dunque che i nemici della Chiesa l'abbiano combattuta così aspramente, e purtroppo così vittoriosamente, sul campo scolastico, ed è incoraggiante constatare che la Provvidenza divina sia intervenuta facendo sorgere dalla scuola cristiana un movimento nuovo, rispondente ad un grandioso disegno, in perfetta aderenza alle attuali esigenze.

Quando si parla di apostolato dei laici è comune il riferimento all'Azione Cattolica e il Papa Paolo VI ha dichiarato che l'Azione Cattolica appartiene ormai alla Costituzione della Chiesa. Non si sarebbe potuto usare un'espressione più forte per indicarne l'importanza, e ciò è stato molto bene e giustamente sottolineato.

Quello che invece non è stato ancora sufficientemente rilevato è l'evoluzione del concetto stesso di Azione Cattolica, la quale oggi, più che in una specifica organizzazione è vista nell'unione effettiva di tutte le forze operanti nel secolo per il trionfo del Regno di Dio.

Comunque anche l'Azione Cattolica deve conformarsi alle leggi della vita spirituale. Inoltre deve fare veramente dell'apostolato, se no dovrebbe denominarsi « formazione » cattolica e non « azione » cattolica. Ora la vita spirituale quanto più è intensa e tanto più è specificata, e l'apostolato per essere efficace non può non adattarsi alle circostanze ambientali in cui si esercita. Ne deriva quindi una grande varietà di sfumature tra le Associazioni, varietà

che non nuoce affatto, anzi è di stimolo a tutte.

L'Azione Cattolica sorta presso le famiglie religiose non può non risentire della loro impronta spirituale, anzi non potrebbe nemmeno essere autentica Azione Cattolica se non la risentisse.

E' chiaro che l'Azione Cattolica dei Fratelli S.C. deve avere uno spirito lassaliano e partecipare all'apostolato dei Fratelli, che sono essenzialmente dei catechisti, cioè essere Azione Cattolica specializzata. Questa impostazione, non sarà mai abbastanza ribadito, è condizione indispensabile per una autentica Azione Cattolica presso i Fratelli e non è affatto di ostacolo all'unità del movimento di A.C., anzi gli giova. E' forse di ostacolo all'unità dell'esercito la divisione dei compiti delle varie armate: fanteria, artiglieria, aviazione, marina, ecc.?

Ecco che cos'è l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di M.I. la quale, come si è visto sopra è iscritta alla A.C. fin dal 1916 e in certi momenti difficili per la stessa ne ha costituito la roccaforte e l'ispiratrice, come attestava il can. Pittarelli, Assistente Diocesano della G.I.A.C.

Non si deve perciò distinguere tra Unione Catechisti e Azione Cattolica, come se fossero due movimenti diversi.

E' vero che l'Unione Catechisti è Azione Cattolica specializzata, ma forse che la specie comporta la perdita del genere?

E' vero che l'Unione Catechisti è un Istituto Secolare, ma forse che chi è consacrato a Dio con i voti religiosi cessa di essere cristiano? O non diverrà più perfettamente cristiano?

### **Spirito e programmi.**

La scuola è il regno della verità; non di una verità puramente cerebrale, ma amata, vissuta, propagata. Chi si dedica alla scuola cristiana, oppure è formato da essa, deve avere il culto della

verità, lo spirito di umiltà, lo spirito di fede e lo spirito di zelo. Questo è l'atteggiamento interiore richiesto per entrare nell'Unione Catechisti.

La grande missione affidata ai membri dell'Unione è in primo luogo la catechesi, missione fondamentale della Chiesa stessa, compito immane della penetrazione capillare della verità con la fede, che richiede legioni di operai, e che non è mai terminato fino alla fine del mondo. In secondo luogo è l'azione sociale, missione insostituibile del laico, volta a rendere cristiana la società in tutte le sue strutture e in tutte le sue manifestazioni, concretizzando in attuazioni pratiche le direttive e i principi generali della Chiesa.

L'ideale a cui i catechisti devono ispirarsi e annunciare a tutti è Gesù Crocifisso, Verbo di Dio fatto uomo e immolato per tutti. « Io ritenni di non conoscere altra cosa in mezzo a voi fuorchè Gesù Cristo e questi crocifisso » (I Cor., 2, 2). « Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me » (Gal. II, 20).

Il campo di lavoro è il mondo intero, divenuto ormai un unico campo di missione, e perciò i catechisti si sentono debitori del Vangelo a tutti, ricchi e poveri, concittadini e stranieri, vicini e lontani.

I mezzi pratici principali a cui i catechisti ricorrono per attuare il loro programma possono essere indicati schematicamente nel seguente elenco:

- 1) la distribuzione gratuita e organizzata per mezzo di centri stabiliti in tutto il mondo della preghiera a Gesù Crocifisso composta da Fra Leopoldo; l'organizzazione di giornate dedicate al SS. Crocifisso presso le Scuole e le Chiese; l'intronizzazione del Crocifisso nelle famiglie; l'organizzazione di gruppi di Zelatori e di Ascritti presso le Scuole e le Parrocchie;

2) le giornate di ritiro e i corsi di esercizi spirituali per gruppi specializzati di ogni ceto di persone, specialmente di giovani, e non in modo saltuario, ma regolare, da incrementare la vita interiore; le conferenze e i corsi di ascetica, anche aperti al pubblico; l'orientamento e l'aiuto ai giovani per la scelta dello stato e la fedeltà alla propria vocazione; la ricerca e la coltivazione di vocazioni sacer-

chista di relativo grado, non solo per i membri dell'unione, ma anche per il pubblico; la diffusione della buona stampa e il contrasto a quella cattiva; nonché agli spettacoli immorali; l'impulso al movimento missionario nelle scuole;

4) l'appoggio e la difesa della scuola cattolica in generale e particolarmente alle opere dei Fratelli delle Scuole Cristiane; le scuole gratuite di arti e mestieri, con corsi diurni e serali per



Il Fr. Teodoro con i catechisti, durante gli Esercizi Spirituali del 1948 a Villa Luigina (Chieri).

dotali, religiose e laicali alla pratica dei consigli evangelici, sia in religione che in mezzo al mondo;

3) il catechismo nelle parrocchie e nelle scuole, sia statali che religiose; i corsi di religione a differenti livelli per il conseguimento del diploma di cate-

il popolo lavoratore; la cristiana riabilitazione del povero; l'apostolato d'ambiente esercitato singolarmente da ciascun catechista, secondo le circostanze e con le iniziative più svariate.

C. T.

*Beati saranno quei Fratelli delle Scuole Cristiane che si interessano della Pia Unione del SS. Crocifisso, e che coopereranno in favore di essa secondo il Cuor di Dio.*

(Maria SS.ma a Fra Leopoldo, il 12 gennaio 1918).

# Come morì Fratel Teodoreto

*Non ho mai più avuto sotto mano questi appunti, dopo il maggio del '54. Ora che si avvicina il compimento del decimo anniversario della morte di Fratel Teodoreto, li ho cercati nel fascicolo che lo riguarda e me li sono fatti leggere. Mi è parso che ne possano trarre vantaggio i lettori del Bollettino per ammirare e far proprio l'esempio che ci ha lasciato per ultimo testamento il Servo di Dio.*

*Questi appunti sono il diario fedele delle mie visite al San Giuseppe, nel maggio del '54, dalle prime avvisaglie della malattia fino alla morte ed alle esequie del Fondatore dell'Unione Catechisti. Incominciai a scriverli con la mattina del 12 maggio, quando deposi ogni speranza nella sua possibile sopravvivenza al male. Essi vengono riprodotti in queste pagine, laconicamente, così come furono annotati allora.*

5 maggio 1954 — Poco prima delle 18, al termine della solita riunione delle Zelatrici, Giovanni Cesone mi dice: « Debbo andare al Collegio San Giuseppe: vuoi venire con me? ». Andiamo. Sull'ingresso ci viene incontro Fratel Cecilio: « Due ore fa, Fratel Teodoreto si è sentito poco bene. Ora è a letto, per prudenza, nella sua camera ». Sembra trattarsi di malessere non grave. Salgo subito con Fratel Cecilio. Cesone ci raggiungerà dopo.

*Il Servo di Dio era coricato; aveva indosso una flanella spessa di lana grigio scuro, con maniche lunghe fino ai polsi; le braccia distese sulla rimboccatura bianca; la fronte e le guancie arrossate, d'un rosso acceso, a chiazze, come di congestione. Gli occhi stranamente freddi mi fissarono intensamente, come se non mi riconoscessero.*

*« Fratel Teodoreto, vede un po' chi c'è qui? E' Sales! ». Ha mosso il capo, sollevandolo sul cuscino, una, due volte, dal mezzo all'uno ed all'altro lato, dov'è più gonfio, sempre guardandomi fisso, senza riconoscermi, senza sorridere.*

*Non so perchè. Mi son sentito a disagio. E, detta qualche parola di saluto e di conforto, sono sceso in infermeria per parlare con la suora addetta. C'era. Mi ha spiegato com'era andata.*

*« Verso le 16, viene da me Fratel Teodoreto, con aria mortificata: "Suora, mi è successa una disgrazia. Si è rotto un vaso che mi è caduto di mano. Le dita non tengono. Non so. Mi sta succedendo come l'altra volta!". Era serio. Non sorrideva. Mi pareva sconvolto. "Stia tranquillo, Fratel Teodoreto. Gliene darò un altro che non si romperà. Intanto, si metta a letto".*

*« Lui si avvia subito alla scala che sale al piano di sopra. Io penso ai suoi ottant'anni e gli faccio prendere l'ascensore, accompagnandolo ».*

*Molto probabilmente, con quella constatazione: « mi sta succedendo come l'altra volta », ha voluto alludere al grave disturbo circolatorio dell'agosto 1949. Ma, allora, alla suora accorsa prontamente sullo spiazzo antistante la Villa Nicolas, pur non potendo parlare, aveva sorriso, come per dire: « Non è nulla di grave », perchè non si allarmasse. Invece, oggi, no non ha sorriso. Ha forse avvertito qualche sintomo nuovo, di più grave difficoltà?*

6, giovedì — Chiedo notizie. Mi viene comunicato che Fratel Teodoreto è stato portato giù, in infermeria, per ordine del medico. Tuttavia, non si tratta di stato grave.

7, venerdì — Bisogna lasciar tranquillo l'infermo, che segue a puntino tutte le prescrizioni mediche, per dovere di ubbidienza e nella speranza di poter assistere domenica alla celebrazione del quarantennio dell'Unione.



8, sabato — Sono le 14. E' al telefono Francesco Fonti. « Fratel Teodoreto ha avuto un attacco, a mezzogiorno. Mezz'ora fa, gli è stata amministrata l'Estrema Unzione. E' senza conoscenza ». Corro al San Giuseppe. Il Servo di Dio è immobile, sul suo lettuccio d'infermeria; la parte destra del corpo colpita da paralisi. E' stato molto agitato dalle 13 alle 14; meno fino alle 15; nuovamente, molto agitato fino alle 16, con un continuo movimento convulso della mano sinistra, come se cercasse qualche cosa sotto le coperte per lasciarla poi cadere fuori, scotendo le dita. Intorno, ci sono parecchi catechisti.

Mi viene spiegato: Fratel Teodoreto ha avuto dal medico il permesso di alzarsi a mezzogiorno per colazione. E' andato a lavarsi le mani nel lavabo attiguo ed è stato colto da malore, scivolando di traverso senza conoscenza, inclinato verso destra e battendo la fronte sulla cornice destra della porta. Vien telefonato subito alla Casa di Carità, dove sono raccolti i catechisti in cappella per la recita della supplica alla Madonna di Pompei. Il presidente si rende subito conto della gravità del male, ma non esita a confermare che le celebrazioni quarantennali di fondazione dell'Unione devono avere ugualmente corso domani. Egli spera...

Uscito alle 18,15, son tornato alle 21,30, rimanendo fino a mezzanotte. Alle 22,30, una telefonata urgente da casa Tessitore. Il presidente è appena uscito cinque minuti fa. La sorella Rina è stata successivamente colpita due volte da gravissimo malessere circolatorio, con complicazioni di paralisi e fuori di sensi. Siamo smarriti, ci guardiamo l'un l'altro senza parlare. Povero presidente! Proprio alla vigilia del quarantennio... Non basta l'infermità di Fratel Teodoreto... Ora arriva a casa, con quest'altra sorpresa... Conti dovrà dunque rappresentare domani il Fondatore e il presidente.

9, domenica — Massaia ha vegliato fino alle cinque. Sono intercorsi due peggioramenti, uno verso le due, l'altro verso le quattro.

Alle undici, terminata la cerimonia celebrativa, raggiungo in tram il San Giuseppe. In infermeria ci sono già Conti, Cesone, Demaria, Rollino, Bagna e Monari. Ci sembra che il nostro caro malato stia meglio e ci riconosca, quando lo salutiamo ad uno ad uno, tutti. E' mezzogiorno. Cesone recita il "Laetare, Regina Coeli, alleluja"! Poi, preso coraggio, per dissipare un po' l'aria di mestizia che grava sull'ambiente, si avvicina al letto dell'infermo e, additando Monari, dice sorridendo: « Lo conosce, è vero? E' Monari. Ricorda, signor Direttore, quando lei mi tranquillò agli esami di ragioneria, dal timore della prova orale di matematica? Lei mi rassicurò così: "Vedrai che sarai interrogato su quello che avrai ripassato cinque minuti prima dell'esame". E così fu. Monari che aveva fatto da ripetitore, mi fece incidentalmente ripassare — mentre aspettavo il mio turno — la tavola dei logaritmi. E su quella fui interrogato ». Il Servo di Dio sorride. Ma allora è vero! Capisce! Siamo tutti sollevati.

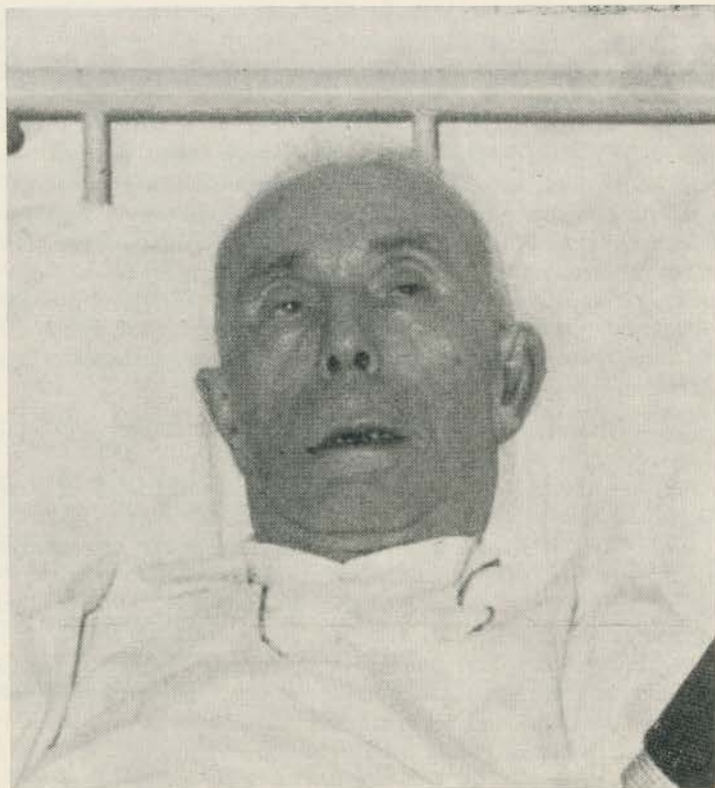
Pomeriggio. Ci sto dalle 14 alle 20. Pare che il miglioramento persista. Ma il medico scrolla il capo. « Non c'è da farsi illusioni! ». Lo ripete anche la mattina del giorno dopo.

10, lunedì — Solero, angosciato, nel somministrare una medicina, esclama: « Ma deve rimanere ancora con noi. Devo pur fare qualche cosa per lui. Ero disperato e m'ha consolato! ».

Sono giunti quattro Fratelli: tre della casa di Rangoon, birmani, ed uno di Penang, un francese, Frère Henry. Mi chiamano in portineria e li accompagno su. Li metto al corrente della malattia di Fratel Teodoreto, concludendo che un giorno considereranno una grazia speciale quella di averlo visto. "You will remember this day!".

Rimango al San Giuseppe fino alle sedici. Poi accompagno gli ospiti da Don Bosco ed alla Casa di Carità Arti e Mestieri. Ritorno alle 19,30. Nessuna novità.

11, martedì — Ore 11,30. Sono stato prima con i quattro Fratelli arrivati ieri. Poi, di nuovo, sempre con loro, al San Giuseppe. Trovo Fratel Teodoreto più in forze del giorno precedente. Ieri, mi pareva mi avesse riconosciuto tre volte, ma non ne ero sicuro. Ma oggi sì che ne sono certo: mi ha riconosciuto. Che commozione! Lo saluto festosamente. Gli dico: « Prego tanto Iddio, perchè La faccia rimanere ancora a lungo con noi ». Lui, alza la mano come per accarezzare la mia. Gliela stringo forte forte. « Non ci lasci, sa?, caro signor Direttore. Che cosa saremmo noi mai senza di Lei? ». Apre gli occhi di cielo. Sorride: ha i lucciconi. Non so perchè. Mi pare che quel velo di lacrima mi abbia ribattezzato.



Il Fratel Teodoreto morente.

Nel pomeriggio non torno più. Sono sempre impegnato con i nuovi arrivati. Pure, m'informo di quando in quando. Mi vien detto: lo stato permane grave. Può durare così anche dei giorni. Ma io spero, spero sempre.

Poi: il cuore è migliorato. Verso sera, circola voce d'allarme. Si dissipa. Cessone è già stato una volta fino alle tre del mattino: ieri, infatti, mi è parso assai stanco, e non sta bene. Ma ci vuole stare anche qualche ora di questa notte. Va via all'ora della prima Messa. Notte agitata.

12, mercoledì — Ore 8,30. I Fratelli sono partiti. Posso stare sempre col Servo di Dio. E' calmo. Però il movimento quasi continuo della mano sinistra, portata fin dietro alla nuca e lasciata scivolare sulla guancia, sul mento, sul petto, si è ridotto molto di frequenza. Non lo fa che qualche volta. Non gli riesce quasi più.

C'è Ughetto. Aiuto la suora e lui a togliere all'infermo flanella e camicia, a

pulirlo, ad infilargli altra flanella ed altra camicia. Nel tirargli giù la flanella, procuro di non toccargli la pelle della schiena. Quel corpo mi pare cosa sacra. Ma, se devo dire tutto, voglio anche evitare una sensazione spiacevole, quella d'un corpo prossimo a disfacimento. Perchè, ormai, spero ancora, sì, ma nel miracolo. Solo Iddio gli può prolungare la vita... Mentre penso così, le dita toccano, sfiorano la pelle sotto la schiena. Nonostante quattro giorni di degenza, è freschissima, vellutata, come quella d'un bimbo. Ho una tale impressione di castità che dimentico ciò che stavo facendo. Ne sento una gran dolcezza, una gioia intima, profondissima, come se un flutto di santità mi avesse fatto tornare, anche me, bimbo. Ne lodo Iddio. Ho avuto come una riprova che la castità non lascia corrompere il corpo. Anche Ughetto ha avuto la stessa impressione.

Portano un telegramma della Santa Sede, in questi termini:

Augusto Pontefice invia di cuore infermo Fratel Teodoreto particolare benedizione implorando auspicci copiosi aiuti e conforti divini.

Prosegretario MONTINI

Alle 10,15 giunge il Cardinale Arcivescovo, Eminenza Maurilio Fossati. Si avvicina al lettuccio. Dice tre volte: « Sono l'Arcivescovo. Sono venuto a darLe la benedizione! ». Alla quarta, pare che il Servo di Dio capisca: gli dà e stringe la mano.

Cesone suggerisce di chiedere a Sua Eminenza il consenso a murare la salma nella Casa di Carità Arti e Mestieri, poichè il Fratel Anacleto, Visitatore, ed il Fratel Dante, Direttore del San Giuseppe, hanno già acconsentito. Al che il Cardinale Arcivescovo fa presente di non avere quella facoltà ed invita a rivolgersi a Roma.

Sono nuovamente solo col Servo di Dio. Gli dò la mano, perchè senta che c'è qualcuno con lui.

In questi giorni è stata recitata più volte, in ginocchio, intorno a lui, la Divozione a Gesù Crocifisso. P. Piombino l'ha benedetto ed assolto più volte.

Fratel Angelo ha l'idea di far prendere una fotografia. Il Direttore acconsente e vuole che anche noi, Cesone ed io, stiamo accanto al letto: alla destra del malato Cesone e Fratel Stanislao; alla sinistra, il Direttore Fratel Dante ed io.

Il Servo di Dio è tranquillo: si fanno quattro chiacchiere, a bassa voce, intorno a lui. Fratel Angelo ricorda il letto di Fratel Teodoreto, in un corridoio di Santa Pelagia e racconta che una volta Fratel Macedonio fu aggredito da fortissimi dolori di ventre, improvvisamente, non so più se in istudio o in classe. Niente di più pressante per Fratel Aquilino che far coricare il dolente nel letto più vicino: quello di Fratel Teodoreto. Detto fatto. Ma, appena coricatovi dentro, Fratel Macedonio scatta come una molla: « Non ci posso stare, qui! ». Nel letto c'erano delle punte di ferro...

E la suora d'infermeria, di rimando: « Quante cose potrei dire, anch'io! Mi ubbidiva come ad un superiore. Mi chiedeva: "Posso andare in cappella a pregare?" ».

« Una volta mi accorsi che aveva sostituito il cordoncino della sua vecchia cipolla con un legaccio da scarpe.

« In gennaio, quando stette male, ci avvedemmo che non portava flanella (a ottantatre anni!) e c'erano quindici gradi sotto zero, ma soltanto una camicia verde, la solita, di flanella. Furono comprate subito due maglie di lana pesante, comode e lunghe, che egli gradì molto. "Le porterò sempre!" ».

« Un giorno entrò un ragazzo in cucina d'infermeria: portava calzoncini eccessivamente corti e gambe scoperte. Il Servo di Dio mi s'avvicinò, delicatamente,

chiedendo: "Ne è disturbata? Me lo dica con semplicità. Io provvederò". Gli risposi rassicurandolo.

« Dopo la degenza di quest'ultimo inverno, veniva sempre a prendere il caffè in infermeria. Poi s'infilava, quasi sgusciando, nella stanzetta di degenza. "Che cosa farà mai? Andrà a pesarsi?". Tutti i giorni. Una volta, lo seguo. Lui, sta contemplando il letto. "Fratel Teodoreto, vuol bene a quel letto?". "Sì — risponde — mi ha fatto del bene. Mi ha insegnato molte cose" ».

Ore 17. Sono sempre rimasto qui. Padre Piombino recita le preghiere di sostegno dell'agonia. Dei visitatori s'inginocchiano ai piedi del letto, pregano e vanno. La contessa di Sambuy ha pianto molto. Dev'essere venuto anche l'ingegner Bertolone, ieri.

Conti conduce il rosario. Fratel Teodoreto ne accompagna la recita così, non potendo parlare: con movimento lento, ma preciso, quando i recitanti pronunciano la parola "Jesus", la mano sinistra si solleva al petto, sul piccolo crocifisso che reca il paziente; quando "Amen", la mano scende ridistendendosi lungo la gamba. Sincronicamente per circa due decine. Poi, il movimento si fa a poco a poco più tardivo fino a cessare del tutto.

Ore 20. Biamonte mi fa andare a cena a casa sua. Alle 21 ritorno e son mandato con Cesone da Fratel Dante al "Nostro Tempo", da Monsignor Chiavazza, per comunicargli notizie dell'infermo. Ci raggiunge in ufficio una telefonata di Fratel Dante: « Il Sindaco Avv. Peyron è venuto ancora a vedere il malato ed ha riferito che proporrà alla Giunta di far fare i funerali a spese del Comune ».

Ore 23: di nuovo al San Giuseppe. Moto della mano, lento. Respiro quasi superficiale, come se non s'alzasse dalla cavità. Mani, fredde: sempre più fredde.

13, giovedì — Ore 0,30. Non vorrei andar via. Ma Cesone è molto stanco e Conti mi pare sofferente. Vorrebbero rimanere. Dico: « Ma può andare avanti fino a domani, fino a giorno. E ci vorrà pure chi lo assista ». Così, ce n'andiamo tutti e tre, dopo esserci raccolti un po' accanto al nostro caro signor Direttore. Rimangono Giovanni Fonti e Solero, accanto al letto. Fratel Cecilio riposa vestito in una cameretta attigua, pronto a qualunque chiamata. Restiamo intesi che ci verrebbe telefonato nell'imminenza del transito. Ma, se anche ci chiamassero, non arriveremo in tempo.

Ore 5,30. E' Fonti al telefono: « Fratel Teodoreto ci ha lasciati poco dopo le tre! ».

Faccio due telegrammi: uno per Frère Joseph a Neuchâtel, l'altro per Frère Macorat a Ciney.

Ore 9: sono al San Giuseppe. Sull'ingresso, m'imbatto in due persone che escono. Una dice con voce sommessa: « Non credevo che si potesse piangere d'ammirazione! ». Non le conosco. Perchè se anche la mia vista offesa mi impedisse di riconoscerle, certo le avrei almeno riconosciute dalla voce.

Salgo in infermeria. C'è Vigna che ricava la maschera di gesso del nostro Fondatore. E' già arrivato il parroco di Vinchio d'Asti.

Scendo nell'ufficio di Fratel Arcangelo. Batto delle note necrologiche per Monsignor Chiavazza, Direttore del "Nostro Tempo". Mi raggiunge Conti e compiliamo insieme l'annuncio funebre per la stampa cittadina. Trasportati come siamo dall'affetto, dalla venerazione, dalla intima persuasione personale di avere avuto per maestro un santo, concludiamo il testo con queste parole: "...trae conforto dalla speranza che Iddio abbia glorificato il suo Servo in Cielo e gli uomini ne glorifichino presto in terra la santità della vita".

(continua)

Gaetano G. di Sales

# Fratel Teodoreto uomo di Dio

Fratel Teodoreto aveva idee chiare attorno alla santità ed aveva ben compreso le parole del Suo Santo Fondatore: « Non fate veruna differenza tra gli affari del vostro stato e il negozio della vostra eterna salute e perfezione. Siate certi che non opererete mai così bene la vostra salute e non acquisterete mai tanta perfezione, quanto adempiendo bene i doveri del vostro stato, purchè ciò facciate per conformarvi alla santa volontà di Dio ».

Egli sapeva ed insegnava che per giungere alla santità non occorre compiere grandi cose, ma basta compiere per amore il piccolo e monotono dovere di ogni momento.

Questo concetto e programma doveva trovare autorevole conferma da S. Ecc. Mons. Montini nel 1957: « Si può trovare la santificazione nella propria professione: ecco l'ideale nuovo. Bisogna cavare dalle azioni tutto il rendimento morale, virtuoso, spirituale e soprannaturale che possono procurare ».

E per questo Fr. Teodoreto impegnò se stesso a percorrere la strada che conduce alla santità e in tutte le età della sua vita, in tutti gli ambienti, in modo progressivo e prudente, lavorò a radicare in sè il tormento della santità e a suscitare e a formare dei santi come fine del suo apostolato.

## L'inizio.

I pochi elementi raccolti dal biografo del nostro santo fratello, interrogando i superstiti al paesello natio ci mostrano il nostro Giovannino con frasi tipiche:

« era diverso dagli altri »; « era sempre in chiesa »; « aiutava tutti »; « se li tirava attorno per portarli al bene »; « ha finito santo sicuramente, perchè era già santo allora ».

In queste poche pennellate io scorgo già in germe, tutto un programma di santità: la originalità comune a tanti santi — la vita interiore che ha bisogno di essere alimentata al contatto di Gesù Eucaristico — la carità verso tutti — lo zelo per portar le anime al bene; tutte attitudini che se sviluppate sicuramente portano alla santità.

E a riprova del suo impegno nella via della perfezione si possono citare:

- la particolare devozione alla SS. Vergine Maria alimentata dalla recita quotidiana in famiglia, del S. Rosario;
- la S. Messa giornaliera, servita frequentemente;
- l'appartenenza alle varie confraternite che in quel tempo fiorivano nella sua parrocchia;
- lo zelo posto nell'insegnare il catechismo in preparazione alla prima Comunione al suo nipote che sarà poi in religione, Fr. Bonaventura.

## La scuola di santità.

E dopo una vita così cristianamente vissuta, non fa meraviglia che Giovanni Garberoglio abbia sentito l'invito del Signore alla vita perfetta, nella grande Famiglia di San Giovanni Battista De La Salle.

Giunse al Noviziato il 12 ottobre 1887 e il primo novembre dello stesso anno vestì l'abito religioso assumendo il nome di fr. Teodoreto.

Di quel tempo, in mancanza di documenti ufficiali, abbiamo due sole attestazioni di confratelli oggi già in Paradiso che presentano il Nostro: « di buon carattere... silenzioso, obbediente, studioso, pio, irreprensibile sotto ogni aspetto », «...composto, esatto, servizievole in sommo grado », « umile, tranquillo, sempre sorridente, cercava di non emergere, ma di nascondersi ». « Si aveva fin da quel tempo, il concetto comune, che fr. Teodoreto possedeva già una virtù eccezionale ».

## **Il cammino.**

Durante il Noviziato fr. Teodoreto aveva visto bene il piano che Dio gli imponeva di realizzare: essere santo e seminatore di santità, nel nascondimento della vita comune del fratello delle Scuole Cristiane. Egli era un uomo risoluto, un carattere volitivo, e si mise al lavoro, subito, senza perdere un momento del tempo che Dio gli assegnava, desideroso solo di santificarlo riempiendolo della santa volontà di Dio, trovandosi presente, istante per istante, a quanto faceva con tutta la sua capacità.

Nella corrispondenza con il nipote, fr. Bonaventura, novizio, rifulge ancora il suo anelito di santità e l'impegno a mettere sulla stessa strada le anime che può avvicinare.

Scriva in alcune lettere del 1893-1894:

« ...mira a farti santo, perchè Iddio ti vuole santo... sia la santità l'unico scopo... siamo fervorosi e allora gusteremo quanto sia dolce e soave il servire a Dio nella santa religione ».

« ...Sì, caro Fratello, facciamoci santi, preghiamo il Signore che ci renda tali...; facciamoci santi e il Signore penserà al rimanente ».

« ...Ricordiamoci a vicenda la risoluzione presa di andare sempre avanti nella perfezione. Iddio ci vuole santi. Che importa a noi l'aver lasciato il mondo se non ci facciamo santi? ».

« ... se non ci facciamo santi siamo i più grandi stupidi che esistano sulla terra ».

Fratel Teodoreto, uomo di carattere forte e di vivissima sensibilità, seppe padroneggiare se stesso fino a diventare « l'uomo più mite, paziente e dolce, longanime che si possa immaginare ». E questo anche di fronte alle contrarietà e nei momenti particolarmente difficili e delicati, e anche di fronte alla malattia e a sorella morte.

Solo l'onore e i diritti di Dio avevano presa sulla sua anima e lo obbligavano ad uscire dal silenzio che si era imposto, come quando, in una adunanza, « mosso da interno impulso, scattò e disse cose gravi ed impressionanti tra la meraviglia ed il silenzio generale ».

La presenza di Dio fu da Lui praticata con cura fino ad esserne abitualmente « tutto preso ».

Nel leggere le varie testimonianze che pubblichiamo nel presente numero, i nostri lettori saranno colpiti dalla unanime insistenza con cui tutti affermano che era un uomo tutto di Dio, che non era più Lui che parlava ed agiva, ma il Signore che si era impossessato interamente dell'anima sua.

Il raccoglimento era l'atmosfera che lo avvolgeva tutto: in comunità nei momenti di preghiera e di svago; per le vie della città o su di un pullman o ritto in mezzo ad una piazza o in un cortile di ricreazione in mezzo ai ragazzi..., « sempre conservava l'attitudine di chi cerca Dio e lo trova dovunque ». Il suo pane quotidiano era pensare a Gesù e a Maria SS. e « vivere continuamente in loro compagnia ».

E così la preghiera diventava contemplazione e tutti lo potevano ammirare come « il fratello che prega sempre » e che non ha timore di invitare a pregare. « Sì, preghiamo, scrive ad un suo corrispondente, preghiamo molto perchè senza questa preghiera noi siamo perduti, non vediamo più chiaro, e terminiamo col consumarci inutilmente la vita ».

Vivere bene un giorno è un'opera grande che getta nell'ammirazione il cielo, ma vivere in modo coerente tutta una vita è opera certamente di virtù eroica che supera le nostre povere risorse umane.

Sono elogiose le testimonianze lasciate dai vari Superiori religiosi che han dovuto mettersi a contatto con il Nostro e giudicarlo al foro esterno: « ottimo, eccellente, edificante, santo, modello in tutto; eccellente religioso sotto ogni rapporto; santo religioso sotto ogni aspetto ».

E finalmente, sulla scheda personale, accanto all'ultima notizia, « morto il 13 maggio 1954 », l'aggiunta: « in odore di santità ».

Fr. Teodoreto in questa ascesa verso la santità è un capolavoro silenzioso dello Spirito Santo, che occorre contemplare e scrutare per capire attraverso a quali vie e con quali mezzi abbia ricercato Dio nell'unità della sua vita.

E questa unità alla sua vita è data dalla ricerca costante della santa volontà di Dio — forma perfettissima di amore, — volontà di Dio che si manifestava a Lui nella voce della santa Regola « studiata con amore ed assiduità » e praticata con « semplicità e naturalezza », « ad litteram » e « sine glossa ».

Nella Regola sono minutamente elencate le virtù che offrono esercizio per tutta la vita alle anime alle prese con la santità e che il nostro fratello praticò con tutta la perfezione:

- la povertà che praticò davvero ad imitazione di Gesù Cristo;
- la castità che fece risplendere al di sopra di tutte le altre virtù, e che gli dava uno straordinario splendore spirituale;
- l'obbedienza a tutti i superiori, spesso eroica;
- lo spirito di fede, che fr. Teodoreto possedè in tutta la pienezza perchè i suoi pensieri ed affetti, i suoi giudizi e le opere erano ispirati e sostenuti dalle norme del Vangelo e modellati sugli esempi di Gesù, di cui il fratello si era innamorato;
- l'abbandono alla Divina Provvidenza tanto nella sua vita personale, quanto per le opere intraprese con nessun mezzo umano, ma solo e unicamente fiducioso nella divina Provvidenza che « continuerà i suoi miracoli ».

« Noi fabbrichiamo appunto ora che nessuno tira su muri, perchè fidiamo unicamente nella divina Provvidenza ».

Dell'umiltà aveva cognizioni profonde e una cura particolare, che lo caratterizzava. Voleva che nella pratica dell'umiltà non si mettesse alcun limite, fuorchè quello della prudenza.

Eppure la sua mano, il suo gran cuore e tutta la sua attività si era impegnata a tante opere di bene, da costituire un piedestallo solido per il suo monumento.

## II Maestro di santità.

Fratel Teodoreto è apparso esemplare dovunque.

Quando entrava nelle classi « era una gioia per tutti e i ragazzi si sentivano conquistati dalla sua parola calda, semplice, detta in tono affabile e sereno ».

« Parlava con tanto ardore della Madonna che i bambini lo ascoltavano estatici ». E ancora: « la sua parola semplice penetrava nelle animucce innocenti ».

che nella loro spontaneità si aprivano a Lui... tutta la classe sembrava essersi tramutata in tempio, tanto era la compostezza, la serietà, le piccole preghiere, i piccoli atti di amore di Dio che si producevano».

Ma Fr. Teodoreto per l'opera che vagheggiava aveva bisogno di formare una « élite ». E attese a questo lavoro con tutto l'impegno di cui lo Spirito Santo lo animava, gettando nei cuori semi di bene che avrebbero fruttificato nel tempo opportuno.

Le adunanze settimanali, fatte « senza alcun richiamo attraente, erano sempre molto frequentate e desiderate ».

« Desiderava il miglioramento effettivo dei giovani e proponeva meditazioni e sacrifici; raccomandava con parole calde l'amore alla Madre Celeste, ispiratrice delle più belle virtù tanto che i giovani uscivano da quei trattenimenti così infuocati che per essi non esisteva più rispetto umano ».



Il Fr. Teodoreto alla Messa del povero.

Promosse i ritiri spirituali mensili, i pellegrinaggi alla Consolata e i ritiri annuali, a cui partecipavano con ammirabile slancio di emulazione i piccoli e i grandi.

Al *Noviziato* ove si recava a sostituire il fratello direttore che si recava al ritiro annuale, le sue conferenze e i suoi trattenimenti erano per i giovani fratelli una benedizione.

« Le sue parole penetravano a fondo della mia anima, suscitandovi i più nobili sentimenti di fede e di amore di Dio », però « era fedelissimo nel troncare le sue istruzioni al suon del campanello aggiungendo che il resto ve lo dirà il Signore ».

Inculcava ai giovani fratelli lo spirito di fede, « la venerazione per la parola di Dio che è racchiusa nella Sacra Scrittura » e non temeva di sentenziare, Lui



sempre così modesto e lontano dalle affermazioni solenni: « Se sarete costanti nel portare con voi il Nuovo Testamento... vi assicuro che sarete perseveranti nella vocazione ».

Aveva la parola più o meno libera, ma il suo esempio era sempre luminoso dinanzi ai Novizi.

In cappella era « tutto raccolto e intento a pregare, con lo sguardo al Tabernacolo e una gioia negli occhi e nella faccia, propria di un santo ».

Dinnanzi al Crocifisso che s'innalzava nel parco del Noviziato, aveva una « devota espressione del volto e degli occhi che denotava l'intenso ardore dell'anima raccolta nei misteri dell'amore divino ».

E le note dei fratelli novizi sono concordi nel presentarlo come modello di obbedienza, di carità, anche nel correggere, di umiltà, austero nel comportamento, ordinato nelle sue cose, regolare fin nei minimi particolari... e questo con una naturalezza che dice il possesso di una virtù non comune che stimolava tutti al bene e rendeva migliori, col suo contatto.

Per molti anni i superiori lo incaricarono di presiedere il ritiro di venti o di trenta giorni dei suoi confratelli.

Nelle conferenze « impressionava per l'animo che appariva perfettamente aderente alla dottrina espressa e perchè tutti sapevano come rispondeva in tutto alla pratica della sua vita ».

Anche in questo tempo di ritiro era desideroso di « tesoricizzare della scienza spirituale » e andava ad ascoltare le prediche per « non lasciar cadere nessuna parola di Dio » e faceva partecipare i confratelli dei lumi di cui lo Spirito di Dio lo inondava sensibilmente, almeno in qualche momento, come quando il 14 agosto 1924 lo videro « alzare gli occhi dallo scritto e parlare con animazione per una decina di minuti, mettendo una foga insolita e insistendo che assolutamente dovevamo ottenere di « sentire » vicino e presente Dio in noi, durante il ritiro, almeno per qualche breve momento ».

E per far approfittare tutti della grazia del ritiro ricorreva anche ad espressioni forti: « Gesù non è contento », « alcuni si rivestono di formalismo esteriore ma rifiutano la grazia di Dio: preparano la loro condanna »; o faceva intervenire l'amico Fra Leopoldo, a cui Gesù parlava frequentemente e portava poi il messaggio ai fratelli, come successe nel ritiro di 20 giorni del 1914 tenuti a Marina di Massa, ove ne giunsero due.

Il primo: « Gesù Crocifisso mi ha detto che le cose non vanno ancora bene » impressionò molto gli esercitanti; il secondo invece riempì il cuore di tutti di vivissima gioia. Suonava così: « Il Crocifisso è contento degli esercizi così praticati ».

Ma dove fratel Teodoreto riusciva efficace era nell'intimità dei colloqui personali con i suoi confratelli. In Lui vi era « un chiaro discernimento dello spirito, sotto un tratto di estrema naturalezza e spontaneità e anche di semplicità »... ma « sicurezza nelle direttive impartite e ricchezza di interiorità nei suggerimenti dati ». Come tutti i Santi era « ottimista ». E quando vedeva un'anima ben disposta non dubitava di affermare o di scrivere con convinzione: « Ma sa che ammiro le grazie che Le ha fatto il Signore »; o « in fondo però, ha sempre avuto aiuti straordinari da Dio e nelle occasioni si manifestava la sua grazia in Lei ».

E ancora... « ciò che mi fa sperare molto, anzi mi dà una certezza nella sua perseveranza nel fervore è l'abbondanza delle grazie che Dio Le fece nel corso degli esercizi ».

### **Direttore di Comunità.**

Una lettera scritta da un Superiore del tempo, dice con quale spirito Fr. Teodoreto avesse chinato il capo alla voce dell'obbedienza. « Il suo biglietto mi ha consolato... perchè veniva da Lei che rappresenta il mio Gesù per il quale voglio dare la mia vita e morire per suo amore... Il peso impostomi dall'obbedienza non è piccolo, ma vedo che non sono solo a portarlo, anzi Gesù porta tutto Lui ».

Oltre all'esempio della regolarità in tutto era fedelissimo nell'adempimento dei suoi doveri specifici di Superiore.

Le conferenze domenicali, sempre ben preparate, erano dette con tale accento di convinzione « accento di inconfondibile santità » da eccitare al fervore la quarantina di fratelli che componevano la comunità.

Con Lui, « la Regola era vissuta con amore in ogni più piccolo particolare »; ...« egli non si imponeva a nessuno ».

### **Il Fondatore.**

Fondare un'opera che perpetui nella Chiesa un ideale di santità è stata una gloria del nostro Fr. Teodoreto.

Il Signore gli parlò durante il suo secondo Noviziato, come già gli aveva suggerito l'idea dell'opera di perseveranza, facendogli conoscere opere catechistiche già sviluppate nel suo Istituto e poi mettendolo a contatto con Fra Leopoldo che godeva delle conversazioni di Gesù Crocifisso. E l'opera che Dio preparava ebbe inizi umili come tutte le opere del Signore, e si sviluppò tra non poche difficoltà.

E prima accolse la « Devozione », secondo il desiderio espresso da Gesù Crocifisso a Fra Leopoldo, ne curò la diffusione, poi in adunanze settimanali nelle classi e fuori, in ritiri spirituali mensili e in ritiri spirituali annuali, scelse gli elementi che si offrivano per pregare e onorare Gesù Crocifisso e istillò nei loro cuori un ideale apostolico, quello stesso dei Fratelli delle Scuole Cristiane: fare la scuola e il catechismo.

Così sorsero i Catechisti del SS.mo Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. L'attività dell'Unione si svolgeva silenziosamente, avendo come obbiettivo principale la santificazione dei suoi membri, i quali andavano a poco a poco confermandosi nella fedeltà a Fr. Teodoreto, pronti a tutte le asceti che la Divina Provvidenza avesse loro indicate.

Fr. Teodoreto non si preoccupava eccessivamente del numero dei Catechisti: solo li voleva veramente buoni. Voleva giovani che fossero disposti a seguire l'invito di Dio, a tendere davvero alla perfezione.

E l'ora di Dio scoccò: fu S. Em. il Card. Gamba, Arcivescovo di Torino, che diede a Fratel Teodoreto, l'ultima indicazione per il compimento dell'Opera.

### **Le briciole della sua santità.**

Leggendo la vita dei santi è facile trovare riportati i loro propositi di santità concepiti più o meno in questi termini:

« Posso essere santo - devo essere santo - voglio essere santo a qualunque costo ». Di Fratel Teodoreto non leggiamo nulla di tutto questo, ma solo espressioni che anche nel tono, dicono la sua pochezza e la brama di vivere nel nascondimento.

La sua risoluzione del secondo Noviziato è così concepita: « Vita interiore con amore umile e mortificato ». Dal suo programma spirituale senza data leggiamo: « Servi Dio con pace e con gioia: ricordati che il nostro Dio è il Dio della pace... ».

« Conobbi per esperienza che l'unica felicità terrena consiste nel celarsi e mantenersi nella perfetta ignoranza di ogni cosa di questo mondo ».

In una lettera scritta al Fr. Assistente Candido, del 23 marzo 1934, scrive: « ...mi sono proposto, proprio questa mattina, ...di incominciare una vita nuova tutta unita a Gesù e distaccata da tutto ciò che non è Dio ... spero, con la prote-

zione della SS.ma Vergine, di riuscire finalmente a togliermi dalla tiepidezza e a darmi al fervore della vita religiosa ».

Così si giudicava a venti anni dalla sua santa morte e così si giudicherà fino alla fine della sua vita: i suoi gesti, le sue parole, sono improntati a semplicità e umiltà.

Ed anche il programma, propostogli da Gesù Crocifisso a mezzo del suo amico Fra Leopoldo, ed il compito della sua santificazione, doveva essere così: « Fare il sacrificio di tenersi come un corpo morto ».

« Cosa difficile per me », confidava il Fratel Teodoreto al Rag. Cesone che lo riferisce, perchè « incomincio solo adesso che le forze mi mancano » ... « incomincio solo ora che son prossimo alla fine ».

Nei rapporti con il Rev.do P. Piombino suo Direttore Spirituale, il Fr. Teodoreto è preoccupato di far risaltare la sua pochezza e l'azione dell'Amore di Dio in Lui.

« Gesù mi vuol tanto bene », mi ha scritto, Rev.mo e Carissimo Padre, « E' proprio vero, ma io non ci penso abbastanza... Cerco di stare unito con Gesù e con Maria... ma sono un po' freddo e non abbastanza espansivo con Loro... Forse uno dei motivi... è il mio cadere con troppa facilità nell'egoismo e nella vanità ».

E ancora: « Il programma che mi ha proposto... è bello, chiaro, facilissimo da comprendere in teoria, ma in pratica trovo molta difficoltà ». « Dopo le azioni principali, un esame, anche non troppo minuto, mi rivela l'egoismo infiltratosi in modo sconcertante ».

Com'è lunga e senza termine la strada della santità!

### **Il trionfo.**

La salma di Fratel Teodoreto, esposta in camera ardente nel parlatorio del Collegio S. Giuseppe di Torino, dalle quindici del 13 maggio alle dieci del 15 maggio, fu ininterrottamente visitata e vegliata, giorno e notte, da innumerevoli persone venute più a pregare che a suffragare. Adulti e giovani e bambini andavano a gara nel toccare e fargli toccare oggetti di devozione, senza il menomo senso di timore, perchè tutti si sentivano a contatto con le reliquie di un santo autentico...

Così informava Fratel Cecilio con la circolare che finisce con queste parole: « L'accompagnamento che avrebbe dovuto essere fatto a piedi, pregando, fino al Cimitero, a causa della pioggia, si trasformò in una lunga teoria di macchine e di pullman. Fratel Teodoreto ha voluto andarsene più rapidamente e più nascosto come nel nascondimento operoso e umile aveva passato tutta la sua vita ».

« L'amor di Dio — scrisse il Card. Fossati — è stato l'unico movente e motivo di tutto il suo fervido apostolato a favore della gioventù: far conoscere Iddio dagli altri, per farlo amare, ecco il magnifico suo programma, che ha svolto con animo sereno, come se ciò fosse vita della vita. Ora vive in Dio e prega per noi... ».

Il modo migliore di chiudere queste « spigolature » sulla santità del Fratel Teodoreto è quello di pregare Lui a volerci comunicare una parte dell'ardente suo anelito alla santità, in modo che sia resa facile a noi viatori l'ascesa a quelle altezze a cui Lui è giunto; ci faccia comprendere che la santità è possibile anche a noi perchè Dio ci chiama tutti a cose nobili e ci aiuta, e perchè essa è nascosta in tutti i minuti e diversi doveri di ogni giorno. Abbiamo tutti la stessa natura dei santi canonizzati; siamo tutti « santi in potenza » e tutti « candidati alla santità ».

Se lavoriamo con fiducia, amando Gesù, la Vergine SS.ma e le anime, come il Fr. Teodoreto, il Signore che è onnipotente, farà il resto.

*Fr. Abondanzio Maldino, f. s. c.*



La tomba del Fr. Teodoreto alla Casa di Carità Arti e Mestieri.

## LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL FRATEL TEODORETO

Il compianto Mons. Pio Battist, Cancelliere arcivescovile e secondo Cappellano, per tanti anni, del Collegio San Giuseppe di Torino, così buon amico dei Fratelli, vedendo un giorno il Fratel Teodoreto passare davanti a lui nell'atrio del Collegio, disse con profonda convinzione: « Se Dio mi presta vita, spero proprio potermi occupare della sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione »; come di fatti avvenne.

E io ricordo che, fin da quando ero giovanissimo Fratello, mezzo secolo addietro, e il Fr. Teodoreto non aveva ancora fondato l'Unione, già da noi si diceva: « Se non prendessimo note in vista della Causa di Fr. Teodoreto, saremmo proprio degli incoscienti. Se non è santo quello!... ».

Note scritte forse non se ne presero, finché egli visse; ma vennero subito dopo la sua morte, copiose ed edificanti quanto mai. Il che sta a dire che il Processo per la Causa di Fr. Teodoreto era in gestazione da molto tempo e che il suo svolgersi attuale è logica conseguenza di quanto precede.

Qui vogliamo dare notizie precise su questa Causa, che sta tanto a cuore a tutti gli amici dei Fratelli e dell'Unione.

Anzitutto qualche generalità, per inquadrare bene l'attuale fase della procedura canonica.

### I « cinque tempi ».

Una Causa di B. e C. si muove principalmente in cinque tempi:

- 1° - *Processo Informativo Ordinario*, in diocesi, che sfocia, se tutto va bene, alla « Introduzione della Causa » in Corte di Roma.
- 2° - *Processo Apostolico*, di nuovo in diocesi, ma sotto l'egida della Sacra Congregazione dei Riti.
- 3° - Studio sulla *Eroicità delle virtù*, a Roma, attraverso tre Congregazioni: Antepreparatoria, Preparatoria, Generale.
- 4° - *Esame dei due miracoli* presentati in vista della Beatificazione; il quale esame — fatto attraverso i voti dei periti, la consulta medica, la Congregazione antepreparatoria, preparatoria e generale — si conclude con il *Decreto sui Miracoli* e sfocia, dopo la Congregazione del Tuto, alla BEATIFICAZIONE.
- 5° - *Riassunzione della Causa*, quando siano pronti due nuovi miracoli, per giungere — attraverso l'esame di essi come al numero 4° e, in più, di tre Concistori (pubblico, segreto, semipubblico) — all'esito definitivo della CANONIZZAZIONE.

Questo *l'iter* normale, queste le grandi linee, tralasciando, per non far confusione, altri Processi secondari, quali sono quelli relativi agli Scritti, alla Fama di Santità, al Non Culto, alla Validità giuridica dei singoli Processi... (1).

Volendo dare un'idea approssimativa della durata d'un Processo non eccezionale, si potrebbe asserire che una cinquantina d'anni, in media, intercorrono tra la data d'inizio in diocesi e la solenne Cappella Papale per la Canonizzazione in San Pietro. Anche più a lungo durò il Processo del nostro Santo Fondatore, iniziato l'8 maggio 1840 e terminato il 24 maggio 1900.

Vi sono però Cause che, per fortunate circostanze, procedono assai più spedite; così come ve n'ha di quelle che durano anche più d'un secolo, o che si arenano definitivamente.

### Il primo tempo.

La Causa del Fr. Teodoreto si trova dunque al suo primo tempo, quello del *Processo Informativo Ordinario*, così denominato perchè è l'Ordinario della diocesi che lo istruisce, e perchè deve solo raccogliere *informazioni* sul Servo di Dio, non pronunciare giudizi sulla di lui santità, il che è riservato alla Santa Sede.

Per l'inizio di tale Processo nella diocesi ove morì il Servo di Dio, non occorre affrettarsi troppo, per non dare l'impressione d'un entusiasmo esagerato e forse poco cosciente; e neppure deve tardarsi eccessivamente, se no vengono a morire i testimoni o se ne affievolisce la memoria. Se si tarda più di 30 anni, occorre anzi speciale dispensa da Roma, per il legittimo sospetto che una così lunga dilazione abbia forse avuto per motivo l'attendere che scomparissero dalla scena del mondo taluni testimoni... incomodi. Si vuol dire che iniziare il Processo una decina d'anni dopo la morte del Servo Dio è la buona norma.

Per Fr. Teodoreto si partì un poco prima, e cioè dopo un solo settennio; questo avvenne, può dirsi, più per le *premure* che non per la semplice *quiescenza*

(1) Chi voglia notizie più precise, consulti il mio opuscolo: *Come si fanno i Santi*, 2ª ediz., «Sussidi», 1953. Ne esiste anche una traduzione in lingua francese, Namur, 1955, e una in lingua castigliana, Madrid, 1955.

dell'Autorità ecclesiastica, in vista dell'unanimità assoluta dei consensi intorno alla Fama di Santità del Fratello. Fu ancora Mons. Pio Battist a dichiarare un giorno: « Nell'archidiocesi taurinense, si svolgono due Cause intorno a cui non c'è una sola voce discordante: quella del Can. Paleari e quella del Fr. Teodoreto ».

La seduta d'apertura del Processo Informativo Ordinario venne tenuta il giorno 11 gennaio 1961. Sino a metà febbraio di quest'anno 1964, si tennero trentuna sedute, e vennero escussi 14 testimoni: precisamente: Fr. Gregorio Pejo, Fr. Anastasio Spalla, Fr. Angelino Villata, Fr. Ernesto Moretti, Dott. Carlo Tessitore, Rag. Giovanni Cesone, Rag. Umberto Ughetto, Don Natale Fisanotti, Suor Maria Eletta del Crocifisso, Avv. Amedeo Peyron (già Sindaco di Torino), Sig.ra Anita Garberoglio (nipote), Prof. Gaetano Sales, Fr. Gioachino Gallo, prof. Pietro Fonti. Ne restano ancora da interrogare una ventina, e sono fin troppi, a dir la verità.

### **Arresti... ritardi... remore.**

A rallentare l'andamento delle cose, contribuirono non poco alcune dolorose circostanze: anzitutto la morte del Cancelliere Can. Mons. Pio Battist, il vero perno del Tribunale, avvenuta il 28 agosto 1963; in seguito, la malattia, che purtroppo si protrae, di altri due valorosissimi Giudici, e cioè del P. Ceslao Pera, O.P., e di Mons. Silvio Solero; e, infine, un grave incidente automobilistico di cui fu vittima il Rev. Can. Luciano Frignani (settembre 1963), chiamato a succedere a Mons. Battist.

Ringraziando Iddio, il Can. Frignani — affezionato ex alunno del nostro Istituto Pacchiotti di Giaveno — ha ora potuto riprendere il lavoro, fiancheggiato dai sempre validi e solerti Mons. Pietro Caramello, Can. Bernardino Gai-Via e Can. Giovanni Lardone, ai quali torneranno ad aggiungersi, speriamo presto, anche i due venerati Infermi, per il cui ritorno a sanità facciamo fervidi voti e preghiere allo stesso Servo di Dio.

Oltre a queste ragioni contingenti, funge ancora da remora costante il fatto che lo stesso Tribunale deve condurre avanti altre Cause: esattamente quelle del Can. Francesco Paleari, iniziata nell'ottobre 1958, del Can. Giovanni Maria Boccardo (luglio 1960), del quasi omonimo Can. Luigi Boccardo (ottobre 1960). Il Tribunale alterna le sedute di queste varie Cause, per dare un po' di soddisfazione ai rispettivi clienti, e quadruplica quindi la durata per ognuna di esse.

### **A quando la seduta di chiusura?**

E' lecito fare previsioni sulla data di chiusura del Processo Ordinario Informativo di Fr. Teodoreto? Lecito, senza dubbio; ma non molto sicure, come insegna la storia recente, testè richiamata.

Nella stessa archidiocesi di San Massimo — che detiene il primato mondiale in fatto di Cause, avendone discusso ben 28 nei soli ultimi 30 anni, dopo quelle gloriosamente concluse del Cottolengo, di Don Bosco e di Giuseppe Cafasso — la durata d'un Processo Ordinario oscillò fra il minimo d'un anno e quattro mesi (come avvenne per il Ven. Federico Albert, Vicario Parrocchiale e foraneo di Lanzo Torinese) e il massimo di 14 anni, come s'avverò per il Can. Giuseppe Allamano, Fondatore dell'Istituto Missionari della Consolata di Torino, passando per la durata intermedia di nove anni (fu il caso di Don Filippo Rinaldi, Rettore Maggiore dei Salesiani, e di Suor Maria Giuseppina di Gesù dell'Istituto Adorazione Perpetua del Sacro Cuore). La durata media degli altri Processi ordinari

s'aggirò intorno ai tre anni (così, fra gli altri, quello della Principessa Clotilde di Savoia).

Il meglio è dunque non fare previsioni e affidarci alla buona Provvidenza, come usava fare per qualsiasi anche più desiderato evento il Fr. Teodoreto.

### **Il peggio viene poi!**

I rischi delle interminabili attese verranno dopo, quando il Processo passerà dalla Curia di Torino alla Sacra Congregazione dei Riti di Roma, ove si troverà in concorrenza col migliaio e più di Cause che vi sono iscritte e che settimanalmente continuano ad iscriversi.

C'è poi sempre da fare i conti con la... fornitura dei miracoli necessari, che deve venire esclusivamente di Lassù: due per la Beatificazione e, dopo di essa, altri due nuovi per la Canonizzazione. Ora è risaputo che i miracoli non si forniscono su ordinazione! Anche i più obbedienti fra i santi, come fu di sicuro il Fr. Teodoreto, una volta di Là, non hanno più vincoli giuridici di sudditanza verso i loro Superiori di qua. E se questi si facessero illusione sui propri diritti e poteri inesistenti, potrebbe capitare loro quello che accadde... Raccontiamo per benino, anche a modo di sollievo, in mezzo a questo discorso tutto giuridico.

Accadde dunque, al tempo dei tempi — più esattamente intorno al 1448-1449 — il seguente curioso cassetto. C'era allora Fra Tommaso da Firenze, dei Frati Minori di San Francesco, morto da poco a Rieti (1447), che i miracoli li produceva in serie; e figurarsi se n'erano contenti i suoi devoti! Contenti non meno erano anche i suoi Confratelli, a eccezione d'uno solo, ed esattamente del Ministro Generale, S. Giovanni da Capestrano. La cosa pare strana e quasi incredibile, finché non si sappia che Fra Giovanni era assai devoto del suo amicissimo Fra Bernardino da Siena, morto nel 1444 in gran concetto di santità, tanto che pensava sempre più a farlo canonizzare, e della di lui Causa si occupò quasi esclusivamente durante un sessennio! Ma tutti quei miracoli sfornati da Fra Tommaso, lasciavano in ombra il grande predicatore senese.

Ed ecco allora S. Giovanni da Capestrano far ricorso alla sua autorità di Generale (certe iniziative ardite osano prenderle solo i Santi più autentici!), recarsi all'urna di Fra Tommaso e tenergli un discorsetto di questo genere: « Caro Fra Tommaso, tu sei sempre stato tanto obbediente in vita, che voglio sperare continuerai a obbedire anche dopo morte. Ebbene, vedi, tutti quei miracoli che fai, in fondo nuociono, sia pure indirettamente, al buon esito della Causa del nostro valorosissimo Fra Bernardino. Non potresti smettere, almeno per un po' di tempo?... ». Non si fermò ad aspettare la risposta, ma se ne andò persuaso che tutto si concluderebbe secondo i suoi desideri.

— E difatti? Fra Tommaso smise di far miracoli... Fra Bernardino operò i pochi necessari alla bisogna e giunse all'onore degli altari e dell'aureola il 24 maggio 1450, ad opera del grande Papa umanista Nicolò V.

Ma Fra Tommaso, perduto l'allenamento, non ricominciò a... miracoleggiare neppure quando non avrebbe più fatto ombra a nessuno. E così da cinque secoli si stanno aspettando invano quei pochi miracoli che basterebbero per portarlo alla gloria del Bernini!

Questa bella storia io la sentii raccontare una ventina d'anni fa, forse con tono un po' meno scanzonato, dal Superiore del Convento di Fonte Colombo, uno dei luoghi francescani più ispirati, ove il corpo di Fra Tommaso giace in una bell'urna sotto l'altar maggiore. E, dico francamente, mi parve più leggenda pia e poe-

tica che non storia autentica. Se non che, prima di raccontarla per scritto in questo Numero Unico, volli sincerarmi della cosa; e, non solo mi venne confermata a voce dal Padre Postulatore Generale dei Frati Minori, ma potei vedere rammentato l'episodio — sia pure con un « si dice » precauzionale — in un documentatissimo libro del tedesco Padre Giovanni Hofer (1).

E' certo peraltro che, se i miracoli non si fanno su ordinazione, bisogna egualmente tentare di provarli con le frequenti invocazioni del Servo di Dio. Senza essere profeta, credo poter prevedere che, una volta introdotta la Causa in Corte di Roma e fatto, nuovamente a Torino, il Processo Apostolico, l'esame sulla Eroicità delle Virtù di Fr. Teodoro presso la S. Congregazione dei Riti, non dovrebbe presentare particolari difficoltà. Mentre invece per i due miracoli che occorrerà allora aver pronti, ecco quanto posso affermare: occorrono migliaia di grazie e favori, perchè su così gran numero se ne trovino due che diano garanzie sufficienti per reggere all'esame canonico attraverso cui possano venire ritenuti davvero interventi miracolosi del Servo di Dio. Basti pensare che sono circa 125 i fascicoli di « favori e grazie » attribuiti al Fr. Mutien-Marie di Malonne, e 110 i fascicoli del genere relativi al Fr. Miguel con un totale di quasi diecimila grazie: eppure, fra tanta messe, appena appena — e non sicuramente! — si sono potuti individuare due casi per ognuno, da presentare al vaglio della Sacra Congregazione.

Ciò che fece galoppare la Causa di S. Teresa del Bambino Gesù, oltre la devozione e la riconoscenza di Papa Pio XI ne' suoi riguardi, fu proprio quella « pioggia di rose » da Lei promessa prima di morire, e che venne poi provocata dai suoi innumerevoli devoti dei due mondi.

#### Un'esortazione a mo' di conclusione.

Il che porta a concludere con un fervido invito ai Fratelli e ai Membri dell'Unione di moltiplicare i mezzi atti ad eccitare la fiducia nella intercessione del Servo di Dio Fr. Teodoro: diffusione larga e capillare e continua delle sue biografie grandi e piccole, in Italia e fuori; arcidiffusione di immaginette-ricordo, con o senza la reliquieta ex-vestibus; pellegrinaggi alla tomba, negli anniversari più significativi della sua vita; novene di preghiere per ottenere guarigioni di casi difficili e perfino disperati; articoli su riviste e giornali; richiami frequenti in tutti i nostri bollettini; larga propaganda per ogni grazia ricevuta...

Ha già pensato ogni Comunità Lasalliana — soprattutto quelle di Torino e dintorni — a organizzare visite-pellegrinaggio alla Casa di Carità ove sono venerate le spoglie del Servo di Dio e ove giganteggia, in una delle più coraggiose realizzazioni, l'ideale da Lui tanto inculcato delle Scuole di Arti e Mestieri per formare le maestranze cristiane di domani?

Assai più che nelle mani del Postulatore Generale e dei Vice Postulatori locali (anche se questi ultimi si chiamino Fr. Cecilio e Fr. Gustavo Luigi, il primo, *titolare* e il secondo, *effettivo* dal dicembre 1961) una Causa di Beatificazione e Canonizzazione è nelle mani dei figli spirituali e dei devoti, ai quali tocca promuovere quella « vox populi » che una volta bastava a proclamare i Santi, e che io considero oggi come base indispensabile per poggiarvi saldamente la procedura canonica qui dinanzi ricordata per sommi capi.

Fr. Leone di Maria, *Postulatore Generale*

---

(1) Giovanni Hofer, *Giovanni da Capestrano*, L'Aquila 1955, vol. di 756 pagine. Vedi a pag. 306-307.





## L'IDEALE DEL CATECHISMO TRASMESSO DAL "FRATELLO" AI SUOI ALLIEVI

*La trasmissione dell'ideale catechistico è impresa del tutto originale che più di un'immagine sembra illustrare, come: la fiaccola della staffetta olimpica trasmigrante nello spazio, di mano in mano recata in trionfo ad illuminare la sagra delle gesta giovanili; l'eredità di un patrimonio dal padre faticosamente realizzato; il lascito per una fondazione a fine filantropico; il messaggio dottrinale affidato dal caposcuola ai suoi allievi per gli ulteriori sviluppi dottrinali e le applicazioni; il testamento spirituale di un maestro insigne, ecc. Ma nè queste immagini, nè altre consimili, ne rendono appieno il significato; per spiegare il quale, e per esprimerlo fedelmente, bisogna rifarsi alla natura del catechismo e del catechista, e, perciò, al loro primo momento istituzionale.*

### 1. - Catechismo e Catechista ideali.

*Si dice spesso che il catechismo è un certo insegnamento, una particolare istruzione, una formazione religiosa cattolica, ed è vero; ma non è tutto e perciò non è esatto.*

*Insegnare è mettere in segni rappresentativi, accessibili e comprensibili; istruire è «costruire dentro» delle nozioni, delle idee; formazione religiosa è «progressivo sviluppo del cristiano». Ora, catechismo è tutto questo e qualche cosa di più.*

*Rifacciamoci alle origini storiche neotestamentarie.*

*Primo catechista è Gesù, il quale dice: «Io sono via, verità e vita» (Gv. 14,6). «Sono venuto perchè avessero la vita, e l'avessero in abbondanza» (Gv. 10,10). «Chi crede in me ha la vita eterna» (Gv. 6,47). «Le mie parole sono spirito e vita» (Gv. 6,64). «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole mai» (Mc. 13,31). «Padre... la vita eterna è questa: che conoscano te solo e vero Dio e Gesù Cristo mandato da te» (Gv. 17,3). «Lo Spirito del Signore è su di me, per questo Egli mi ha unto, per annunziare la buona novella ai poveri» (alias: per catechizzare). «Chi vive e crede in me, non morrà» (Gv. 11,26).*

*Il primo Catechista, il Verbo eterno è vita ed è verità che vivifica; per questo catechizza, per manifestarsi e, mediante la sua Parola — accolta, creduta e resa operante — generare il cristiano vivente della sua stessa vita. Cristiano: altro Cristo!*

*I suoi uditori lo sanno e gliene danno atto.*

« A chi andremo noi, o Signore? Tu solo hai parole di vita eterna » (Giovanni 6, 69).

*Cristificati dalla parola del Maestro, diverranno essi stessi catechisti per espresso suo mandato. « Mi è stato dato ogni potere in Cielo e in terra; andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli... » (Mt. 28, 19).*

*Di solito questo mandato lo si esprime come segue: « ...Andando, dunque, istruite tutte le genti... »; oppure « ...Andate, dunque, e insegnate... »; espressioni, queste, che traducono solo con approssimazione il senso del testo originale. Il greco usava per « istruire » e « insegnare », il verbo didaschein; ma qui il Vangelo usa mateutein che significa più che insegnare e istruire; significa « far proseliti », « generare dei simili », « costituire dei discepoli ».*

*Pertanto catechizzare ha, tanto nella interpretazione esemplare del Maestro divino quanto nell'accezione del suo mandato, un senso che va oltre i semplici insegnare, istruire, formare e perfino educare, che di tutti è certamente il più comprensivo; o, se si vuole, include tutto questo — insegnare, istruire, formare, educare — ma con lo scopo specialissimo, ed unico, di comunicare all'alunno la vita di Cristo attraverso una vera generazione spirituale che si chiama, ed è, la fede nella Parola di Lui. Catechizzare esprime, insomma, un'operazione singolare soprannaturale che nessun termine della pedagogia e della didattica saprebbe indicarci, e che non può compiersi che per il mandato e con il soccorso di Dio.*

*Così è intesa, nella teoria e nella pratica, dal Vangelo, dagli Apostoli e dalla Chiesa.*

*Gesù ai suoi docili ascoltatori: « Io sono la vite e voi i tralci; chi rimane in me, e colui nel quale io rimango, porta gran frutto » (Gv. 15, 5). « Io ho eletto voi, e vi ho destinati perchè andiate e portiate frutto, e il vostro frutto sia duraturo » (Gv. 15, 16).*

*I discepoli confermano: « Cristo verrà magnificato nel mio corpo per la morte e per la vita » (Fili. 1, 20). « Siamo stati trasferiti dalla morte alla vita » (1 Gv. 3, 14), « poichè Dio ci ha comunicato la vita eterna » (1 Gv. 5, 11). « Ora poi, non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me » (Gal. 1, 20). « Sia che vegliamo, sia che dormiamo sempre con Cristo viviamo » (1 Tim. 5, 10). « In Cristo viviamo, ci moviamo e siamo » (At. 17, 28).*

*Analoga l'azione degli Apostoli catechisti sui nuovi fedeli.*

*Pietro agli « eletti » della Galassia, Cappadocia, Bitinia, Asia: « Viviamo dunque tutti secondo Dio in ispirito... » (1 Pie. 4, 6).*

*... Paolo: « Non mi ha inviato Cristo a battezzare, ma a catechizzare » (1 Cor. 1, 17), « affinchè coloro che vivono non vivano per sè ma per Cristo che per loro è morto ed è risuscitato » (2 Cor. 5, 15). « Figliuoli miei, che io ho generato, affinchè si formi Cristo in voi... » (Gal. 4, 19).*

*... A Timoteo: « Combatti nel buon certame della fede, rapisci la vita eterna » (Ti. 6, 12).*

*... A Tito: « Diletto figlio secondo la comune fede (1, 7) ... insegna conformemente alla sana dottrina (2, 1)... affinchè, giustificati per la grazia di Gesù Cristo, siamo, secondo la speranza, eredi della vita eterna » (3, 17).*

*... A Filemone, Appia, Archippo e alla « Chiesa »: « Grazie a voi... sentendo quale sia la carità e la fede che avete nel Signore Gesù... Vi scongiuro per il mio figliuolo Onesimo che ho generato tra le catene... » (Fil. 3 e seg.).*

*Sarebbe bello continuare — e non si finirebbe più — nelle citazioni degli Apostoli, Discepoli, Padri e Dottori della Chiesa, che prospettano ed esaltano*

*l'ideale catechistico che è fede e vita: fede per la vita eterna. Un ideale da difendere e spiegare, e da trasmettere — integro e levitante — a quanti attendono la Parola di Dio.*

*La trasmissione di questo ideale è l'eredità che il catechista lascia ai suoi alunni, per la quale rifulge in lui la dignità e la fierezza della paternità spirituale.*

*Ed è chiaro che l'ideale trasmesso non ha carattere statico né è ad esclusivo vantaggio personale di chi lo riceve; è, per contro, dinamico e diffusivo, destinato a passare dal destinatario al suo ambiente, da una generazione all'altra, dall'una alle altre parti del mondo, a « tutte le genti », e fino alla consumazione dei secoli.*

*Il « mandato » è perenne ed universale come le parole di Gesù: da Gesù agli Apostoli, ai... credenti di ogni tempo e luogo. « Come il Padre mandò me, così anch'io mando voi » (Gv. 20, 21).*

*« Siate miei imitatori come io (Paolo) lo sono di Cristo » (1 Cor. 4, 16).*

*« La verità è in noi, e con noi sarà in eterno » (2 Gv. 2).*

*In altre parole, il catechismo è verità che passa da un'anima catechista ad un'altra che sarà, a sua volta, catechista: il catechismo, o non lo si accoglie, e allora si resta profani, « gentili e pubblicani » (Mt. 18, 17); o lo si accoglie, e, perciò si diventa apostoli e predicatori della verità.*

*Perché la verità catechistica è come la luce, che non può, ad un tempo, essere e non apparire, giusta il monito di Gesù: « Non si accende la lucerna per metterla sotto il moggio, ma la si pone sul candelabro perché faccia luce a tutti quelli di casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini... » (Mt. 5, 15-16).*

*L'ideale di ogni catechista è questo: fare altri catechisti simili a se stesso; un ideale che la Chiesa ha canonizzato da tempo nelle deliberazioni conciliari e sinodali. Negli « Atti » del Concilio di Magonza (847) si legge: « Si formino i giovani così che, essendo bene istruiti nella fede presso la scuola, siano poi in grado di insegnarla anche agli altri ».*

*Istruiti per istruire; credenti per indurre a credere; viventi in Cristo per generare anime a Cristo. La trasmissione di un tanto ideale è efficacemente adombrata dalle prime cerimonie liturgiche del Sabato Santo: dal fuoco perenne al lumen Christi, alle candele accese recate in processione da ogni fedele. Come fiamma da fiamma, la luce della verità e il palpito della vita.*

## **2. - L'ideale del Fratello.**

*Il Fratello delle Scuole Cristiane ha nel catechismo la ragion d'essere della sua professione: è religioso-insegnante ed opera nella scuola, ma è ed opera con la qualifica e le funzioni del catechista. Gli scritti del Santo Fondatore non lasciano dubbi in proposito: « Voi (Fratelli) siete stabiliti da Dio per succedere ai santi Apostoli nell'esposizione della dottrina di Gesù Cristo, e per il consolidamento della sua santa legge nello spirito e nel cuore di quelli che voi catechizzate; ed è questa la vostra principale funzione » (Med. 145, 3).*

*Questa la missione del Fratello e questa la sua mansione.*

*Egli non ha che da ripetere in sé i caratteri religiosi del Fondatore, incorporandone la dottrina, per realizzare l'ideale da trasmettere ai suoi alunni; un ideale — come s'è detto — che non è un'astrazione o una mera elaborazione concettuale, bensì forma e sostanza di vita cristiana reale ed apparente: vita cristiana, e cioè, vita di Cristo, offerta in salvezza alla gioventù.*

*La catena della salvezza, che va dalla terra al Cielo, ha ad un estremo le anime da salvare, e all'altro Cristo Salvatore; in questa catena si inserisce, anello esemplare conduttore e catalizzatore di vita, il Fratello-catechista. In una delle sue Meditazioni — la 199ª — il De La Salle, proponendola all'ammirazione, indica il posto che in essa la Provvidenza ha assegnato al Fratello: « Gesù Cristo disse ai suoi Apostoli: E' d'uopo che annunci il Vangelo del Regno di Dio dacchè è per questo che sono stato mandato. Dite anche voi che è proprio per questo che Gesù Cristo vi ha mandati e che la Chiesa di cui siete i ministri vi impegna... Ringraziate Dio della grazia che vi ha fatto di partecipare per professione al ministero dei santi Apostoli, dei Vescovi e dei Pastori della Chiesa, e usate del vostro posto rendendovi degni ministri del Nuovo Testamento ».*

*E aggiunge che il Fratello deve considerarsi come il fiduciario e il luogotenente di Cristo: « Fate in modo di poter dire a quanti vi sono affidati, ciò che Gesù Cristo diceva alle pecorelle di cui era il Pastore, e che dovevano essere salvate da Lui: « Son venuto perchè avessero la vita, e l'avessero in abbondanza » (Med. 201).*

*L'ideale del Fratello: essere ministro della Chiesa, come i Pastori, i Vescovi, gli Apostoli; come Gesù, designato e mandato da Dio a trasmettere, con la fede, la Vita. E' un ideale — per sè e per i suoi alunni — che trascende le sue deboli forze: lo ha in dono da Dio, ma è da lui liberamente accolto, intensamente vissuto e generosamente trasmesso: accolto per mezzo della fede, anzi, dello spirito di fede che lo mette a contatto stretto e continuo con Dio da cui tutto proviene — vita, missione, efficacia catechistica, remunerazione... — e che gli tiene aperto verso l'Altissimo il cuore, l'anima e l'occhio, per « vedere secondo le vedute di Dio, attribuendo tutto a Lui »; vissuto in un impegno di virtù, di ascesi e di perfezione, le cui tappe gli sono precisate dal suo Fondatore specialmente nella Raccolta, nelle Meditazioni e nelle Regole del Formatore; e trasmesso con zelo intraprendente e amore senza limiti.*

*« Procurate di dare col vostro zelo le prove sensibili che voi amate quanti Dio vi ha confidati come Gesù Cristo ha amato la sua Chiesa. Fateli effettivamente entrare nelle strutture di questo edificio, in modo da figurarvi degnamente come Gesù Cristo desidera » (Med. 201).*

*L'ideale del Fratello si sostanzia, così, di fede, d'amore e di zelo, ne stimola e illumina la fatica, ed è destinato a passare, con uguale forza di stimolazione e di luce, in eredità alle anime degli alunni. « Ciò che deve impegnarvi ad avere un grande zelo nel vostro stato, è che voi vi siete come ministri di Dio, di Gesù Cristo della Chiesa, in modo che, come insegna San Paolo, possiate dire a quanti istruite: « Voi siete la lettera di Gesù Cristo, scritta col nostro ministero, non con l'inchiostro ma con lo spirito del Dio vivente » (Med. 201).*

*Scrivere a caratteri indelebili la « lettera di Gesù Cristo » nei proprii alunni, aggiungendo luce e rilievo ai tratti divini delle anime, o ravvivarli e riprodurli semmai la colpa li avesse offuscati e cancellati, perchè si consegua la salvezza di queste e di altre anime a gloria di Dio, generare in certo modo la vita soprannaturale, è il compito del Fratello-catechista, al quale viene, perciò, partecipata una autentica paternità spirituale: « Dio, collocandovi nel vostro impiego... vi ha destinati ad essere i padri spirituali dei ragazzi che istruite, poichè siete chiamati da Dio a generare dei figliuoli a Gesù Cristo, per produrre anzi, e generare Gesù Cristo nei loro cuori » (Med. 157).*

*La generazione del Fratello-catechista non si estingue con la sua morte: continua, prospera e si dilata, per quella « Parola eterna » che egli insegna e scrive nelle anime mediante il catechismo.*

« Questa paternità spirituale è una partecipazione misteriosa a quella stessa di Dio... e manifesta tutta la fecondità soprannaturale... della verginità che il Fratello ha votato al Signore nella vita religiosa » (Circulaire 371).

A chi gli rimproverava di non essersi costruito una famiglia propria a cui lasciare in eredità i capolavori della sua arte, Michelangelo replicava: « Io ho moglie troppa che è quest'arte che mi ha fatto tanto faticare; e miei figli saranno queste opere che lascerò; queste son figli che restano, non dilapidano, e onorano! ».

Tanto maggior vanto può menare il Fratello per aver speso la vita in quella che il Crisostomo esalta come la più sublime delle arti.

### 3. - L'ideale trasmesso.

L'ideale, anche per il catechizzato, si chiama orrore per il peccato, amore per la virtù, preghiera, purezza, pratica dei sacramenti... santità: « Assolverete al vostro ministero nei riguardi dei ragazzi, ed edificarete per loro mezzo il Corpo di Gesù Cristo rendendoli santi e perfetti, se riuscirete ad ispirare loro gli stessi sentimenti che S. Paolo infondeva negli Efesini (Med. 198) quando scriveva loro: "Vi scongiuro... che camminate in maniera convenevole alla vocazione a cui siete stati chiamati... pensando che a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo... il quale altri istituì apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori e dottori... Prendete il cimiero della salute e la spada dello spirito che è la parola di Dio" (Ef., passim) ».

E' chiaro che per l'allunno del Fratello, le grandi realtà da far proprie, e da predicare, sono: Dio, Cristo, Chiesa, vita cristiana e apostolato; per lui, come per il suo maestro, il catechismo è un esercizio di fede per la conquista, e la diffusione della vita eterna.

La vita del catechista e la sua spiritualità, passano, tramite la carità del contatto e della compenetrazione, nell'anima del ragazzo e la improntano di attitudini soprannaturali destinate a bonificare e a santificare l'ambiente nel quale egli è chiamato a vivere.

L'azione catechistica ha per protagonisti, e primi interessati, il Fratello e l'allunno; ma il riverbero e le prospettive vanno oltre le vedute e gli interessi loro personali; essa consiste nella formazione del cristiano a un sentire, a un pensare, a un agire conforme al Vangelo, stimola ed alimenta un « modo divino di essere » totale, manifesto e duraturo, con ricchezza di vita interiore, certo, ma anche di forma esterna che, apparendo, converta dal male, confermi nel bene, ed edifichi quanti hanno la ventura di osservarla.

Di conseguenza, la catechesi lasalliana non si accontenta di uditori, anche se attenti e diligenti, ma vuole degli intraprendenti, attivi, protagonisti dell'apprendimento nella scuola, e ferventi propagandisti in famiglia e nel loro ambiente sociale. Attua, perciò, ogni miglior forma di attivismo didattico nella preparazione e nello svolgimento della lezione — da quello manuale a quello intellettuale e soprannaturale; quello individuale non meno che quello sociale —; dilata lo spirito e la lettera della dottrina religiosa oltre il tempo riservato alla spiegazione del catechismo, in modo che tutti gli insegnamenti e le attività della scuola, ne siano illuminati e imbevuti; incoraggia gli alunni a farsi membri attivi di circoli liturgici, di associazioni di Azione Cattolica, di Gruppi Missionari e del Vangelo, di Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli o simili; auspica che essi diano il nome e l'opera all'organizzazione dei Catechisti Parrocchiali che affiancano il Clero nell'insegnamento della dottrina domenicale ai fanciulli; e addita a tutti l'Unione

Catechisti fondata in Torino dal Servo di Dio Fratello Teodoreto e nota in tutte le scuole dei Fratelli.

L'Unione Catechisti del SS. Crocifisso esprime in concreto, e nella forma più eccelsa e completa, l'ideale catechistico del Fratello e dei suoi alunni.

Sorta per ispirazione divina ad opera di un santo Fratello, tutta permeata di spiritualità lasalliana, essa offre una gamma ricca e varia di attività apostoliche alle quali gli alunni possono dedicarsi a seconda dell'età, delle attitudini, e del grado di perfezione a cui si sentono chiamati. Ascritti, zelatori, catechisti associati, catechisti anziani, catechisti congregati, sono i gradini della perfezione catechistica sui quali c'è posto per tutti gli alunni dei Fratelli: un posto d'impegno, quale che sia, di merito e d'onore.

Dare la vita per un ideale naturale umano, può essere null'altro che una fatica rispettabile; darla invece per un ideale soprannaturale ed eterno, come quello catechistico, è conforto supremo e pegno sicuro di gloria.

\* \* \*

Il 10 febbraio 1924 si spegneva all'Istituto Gonzaga di Milano l'Ispettore Fratel Avito Verri, che era stato, per anni, catechista nei Corsi Superiori.

All'approssimarsi dell'ora estrema, parve perdere i contatti con quanti lo attorniavano, e, come pervaso da luce e vigore improvvisi, prese a catechizzare i "suoi giovani" quasi li avesse davanti, interrogandoli, chiamandoli per nomè, spiegando, precisando le verità tante volte ripetute.

E concludeva con un fil di voce: « Dio è Padre... amore... bellezza... Ora lo vediamo poco e male... Ma verrà per me e per voi la visione beatifica... Vedremo... e godremo... ».

E spirò sorridendo come se già vedesse.

Questo non è soltanto dare la vita per un ideale; è fare dell'ideale l'essenza e il conforto di una vita senza fine.

Perchè l'ideale — c'è qualcuno che l'ha detto — è come le stelle: non rimpinzano i forzieri, e neppure si toccano; e tuttavia illuminano, reggono, e orientano; e qualche fortunato perfino lo realizza.

Come appunto può essere realizzato l'ideale catechistico: « Coloro che insegnano a molti la giustizia, risplenderanno come stelle per tutta la eternità » (Dan., 12, 3).

Risplendere, e far risplendere! Ideale comune del Fratello e dei suoi alunni.

F. Beniamino della Consolata

« Dirai ai Fratelli delle Scuole Cristiane che io ho posto nelle loro mani la chiave d'oro per aprire le porte del Paradiso ».

(Gesù a Fra Leopoldo, 1 febbraio 1918).

# La scuola cristiana a servizio del mondo del lavoro

In una diffusa mentalità del passato e, fortunatamente in minor misura, anche del presente, cultura e lavoro hanno rappresentato due realtà contrapposte e inconciliabili, segni distintivi di classi sociali nettamente separate; anzi spesso purtroppo la cultura è stata usata come mezzo di dominio e di oppressione della massa indotta. E' una concezione che risale alle più antiche civiltà. Scrive Erodoto (II, § 166-167) che in Egitto non si permetteva ai membri delle caste superiori di apprendere un mestiere e prosegue: «Orbene non so esattamente se i greci appresero questo costume dagli egizi, poichè vedo che anche i traci, gli sciti, i persiani, i lidii e quasi tutti i barbari considerano coloro che esercitano un mestiere e i loro discendenti come inferiori agli altri cittadini, e considerano gente per bene quelli che si mantengono lontani dai lavori manuali e soprattutto quelli che si dedicano alla guerra». Concezione che si continua nella contrapposizione romana di «otium» e «negotium». Reazioni a questa mentalità si ebbero anche nel mondo classico, in singoli pensatori come Socrate e i cinici e in alcune democrazie greche, ma l'esplicita universale e costante riabilitazione del lavoro è stata compiuta solo dal cristianesimo. E poichè la cultura proviene normalmente dalla scuola, diventa del tutto naturale l'armonia e la complementarietà tra scuola cristiana e lavoro.

E' fondamentale ricercare anzitutto le basi teologiche di tale concezione cristiana. La prima base è quella della fratellanza in Cristo che doveva inevitabilmente portare all'abolizione delle distinzioni di casta. Nella concezione cristiana il valore dell'uomo non risiede più essenzialmente nel suo grado di cultura o in qualunque altro suo valore umano, ma nel suo battesimo che lo incorpora a Cristo: ora tale dignità può essere egualmente posseduta dal dotto e dall'indotto. Analogamente un altro principio cristiano è che il valore di un'azione non dipende principalmente da una dignità che le sia attribuibile come intrinseca, ma dalla sua relazione a Dio e cioè dall'Amore che la vivifica, perciò il più umile mestiere manuale può valere tanto o anche più della più elevata professione liberale.

Il cristianesimo fin dalle origini propone esempi supremi e di una efficacia persuasiva incomparabile di tale realtà negli augusti membri della Sacra Famiglia che raggiungono i sommi vertici della santità attraverso le più ordinarie occupazioni quotidiane. In particolare Gesù Cristo offre l'esempio di trent'anni di lavoro contro tre di predicazione e attende tanto all'occupazione manuale quanto allo studio della Scrittura come a due momenti complementari della «perfetta lode» al Padre. Questi principi teologici permisero al cristianesimo di convertire e i dotti e i semplici, e i padroni e gli schiavi. Frutto insigne di essi fu la concezione di San Benedetto che prescrisse ai suoi monaci l'alternanza dello studio e del lavoro, sintesi di cui la storia riconosce l'importanza nella costruzione della nuova Europa. Esaminando obiettivamente i secoli recenti, non si può disconoscere la presenza nel mondo cristiano di qualche tendenza non dico a promuovere una cultura umanistica, che è anch'essa un'esigenza giustificata, ma ad allinearsi alla concezione classica delle arti liberali contrapposte alle occupazioni servili e

a fare della cultura il monopolio di ristretti ceti: deviazioni spesso inconsapevoli dell'autentico spirito evangelico, dovute all'influenza che la mentalità generale di un'epoca esercita e alla quale solo pochi spiriti superiori sanno sottrarsi. Ma fortunatamente si trova operante nella Chiesa anche l'altra corrente che reputa possibile e anzi utile la cultura anche per il mondo del lavoro e che perciò vuole porre la scuola a servizio del mondo del lavoro. Riconosciamo in questa linea l'opera del Calasanzio e in particolare l'opera di San Giovanni Battista de La Salle. Tutto in lui è rivolto a questa mira: anzitutto il fine stesso che egli assegna al suo Istituto che è di istruire ed educare principalmente i figli degli operai, i quali, essendo occupati tutto il giorno nel lavoro, sono obbligati a lasciare i figli abbandonati nella strada; poi, l'obbligo di insegnare la lingua materna prima del latino; l'istituzione di scuole domenicali per gli operai; la larga preminenza data alle materie tecnico-professionali: matematica, disegno, geografia, nozioni di agricoltura, di commercio, di nautica, pratica di tessitura e di arti diverse. Sulla medesima linea si svolge, più vicino a noi l'opera di San Giovanni Bosco e del B. Leonardo Murialdo. La Casa di Carità Arti e Mestieri realizzata in Torino dai Catechisti fondati da Fratel Teodoreto e le scuole serali gratuite sorte accanto alla scuola diurna in varie case dei Fratelli della Provincia di Torino sono una moderna e coraggiosa attuazione di questo medesimo ideale.

La rivoluzione francese e le legislazioni democratiche che ad essa si ispirarono, imponendo l'obbligo della scuola primaria gratuita, contribuirono molto dal canto loro a spezzare il monopolio della cultura detenuto da ristrette cerchie e a metterla a disposizione di tutti. Sotto questo riguardo, a parte le discussioni a cui si possono prestare i modi di attuazione, rappresentano certo un progresso sociale in Italia il principio a cui si ispira la nuova scuola media, cioè quello dell'istruzione aperta indistintamente a tutti i cittadini e l'esplorazione che essa si propone delle tendenze dell'alunno sia verso attività culturali sia verso attività pratiche.

Si può dire in generale che la nostra epoca ha particolare bisogno della sintesi di scuola e lavoro, per diverse ragioni: a) la valorizzazione del lavoro e dei lavoratori compiuta dalle grandi ideologie, partiti e organizzazioni sociali; b) il miglioramento generale delle condizioni di vita che suscita il desiderio di una elevazione anche culturale; c) l'importanza che ha conseguito la tecnica e quindi la richiesta urgente di esperti e di lavoratori qualificati; d) le esigenze della moderna pedagogia che mira a formare tutto l'uomo e non soltanto il dotto. Perciò la nostra epoca è forse la prima nella storia a prendere coscienza esplicita del problema dei rapporti tra scuola e lavoro e dell'importanza universale di questo problema. Si pensi ad esempio all'urgenza di una scuola a servizio del lavoro nei grandi agglomerati operai, nei centri di rapida e intensa immigrazione, nei paesi sottosviluppati, nelle missioni. Occorre perciò dire che oggi acquista un valore eccezionale di testimonianza cristiana l'impegno di concorrere con una visione religiosa a mettere la scuola a servizio del mondo del lavoro. Il cristiano ha tutte le ragioni ideali e tutti i titoli validi per non essere secondo a nessuno in questa impresa. Né si tratta certo di dedicarsi a scopo tattico — sarebbe un'ipocrisia e un inganno — e cioè perchè essendo oramai così potente, e anche minaccioso, il mondo del lavoro, è conveniente ingraziarselo e accaparrarselo; ma di spendersi per un profondo convincimento di coscienza, per un sentimento di dovere sociale congiunto al rimorso del molto che si doveva fare e non si è fatto nel passato, con la gioia di un umile servizio e la consapevolezza dell'arricchimento umano e spirituale che deriverà agli insegnanti stessi dal contatto col mondo



del lavoro. La scuola cristiana deve mettersi a servizio del mondo del lavoro per tutte le ragioni umane oneste per cui deve farlo la scuola in genere, e deve distinguersi per modernità di attrezzatura e per efficienza di servizi, di metodi e di personale, ma essa ha poi delle altre sue ragioni specifiche la cui enunciazione credo costituisca l'aspetto più importante e ideale del tema in esame.

Anzitutto la scuola cristiana deve annunciare la « buona novella », il messaggio della salvezza, e questa non è per una élite, ma per tutta l'umanità e anzi in particolare per i poveri. In secondo luogo c'è un urgente bisogno di cristianizzare di nuovo le classi lavoratrici, che sono sfuggite in gran parte all'influsso della religione. E' urgente far rivivere loro alcuni valori essenziali del cristianesimo: l'amore e la comprensione fra le classi sociali, invece dell'odio, senza d'altra parte dare l'impressione che il cristianesimo esiga una rassegnazione inerte ma esortando a un tenace e ardito operare per l'attuazione della giustizia sociale per sé e per gli altri; il valore spirituale e religioso del lavoro; la gioia umana e cristiana del lavoro; il limite delle aspirazioni economiche nella concezione globale cristiana della vita e il significato essenziale della vita terrena che è quello, come diceva Rosmini, di essere solo l'esordio della vita immortale dell'uomo. Inoltre la scuola cristiana deve insegnare a « consacrare il mondo » e quindi anche la tecnica, assumendola nel suo valore strumentale di glorificazione di Dio, correggendone gli abusi e insistendo sulla necessità dei valori di preghiera e di contemplazione.

La scuola cristiana deve esporre chiaramente la dottrina sociale della Chiesa, così spesso totalmente ignorata, e la cultura che il lavoratore acquista dovrà anche permettergli di assumere con maggiore competenza le corresponsabilità a cui può e deve essere chiamato a tutti i livelli di organizzazione, da quello aziendale a quello nazionale e internazionale come auspicano anche le encicliche pontificie. L'esistenza stessa poi della scuola cristiana sarà una eloquente testimonianza evangelica. Le classi popolari non sono contro il cristianesimo, ma contro un certo tipo di Chiesa e di suoi rappresentanti, accusati a ragione o a torto, di tenere dalla parte dei ricchi e di non dare l'esempio delle virtù che predicano. Tali accuse non si smentiscono con le parole, ma solo con i fatti. Quando il popolo vede che i rappresentanti della Chiesa si spendono con sacrificio e disinteresse per la sua elevazione umana, economica, sociale, culturale, si riconcilia presto con la Chiesa. E anche le scuole destinate ai ceti abbienti debbono essere a servizio del mondo del lavoro, sia perchè è lavoro in senso ampio pure quello dell'elemento dirigente o comunque del professionista e tali scuole devono preparare gli alunni ad assolvere cristianamente il loro futuro compito, sia perchè incombe l'obbligo di presentare chiaramente anche a loro la dottrina sociale della Chiesa e particolarmente i doveri dei datori di lavoro.

Infine la scuola cristiana salvaguarderà la libertà e la personalità del mondo del lavoro, insidiate dalle organizzazioni e dalla civiltà di massa, e in un insegnamento tecnico necessariamente specializzato e utilitario, introdurrà la dimensione dell'Assoluto, il rapporto col Tutto, supplendo con questo alle altre forme mancanti di cultura.

Le classi lavoratrici hanno in genere doti naturali magnifiche di spontaneità, di lealtà, di solidarietà, di generosità, di sacrificio, di sensibilità all'ideale, di amore della giustizia. Bisogna che il cristianesimo rivendichi a sé tutte queste energie che ora spesso sono a servizio di una ideologia atea, e non per un interessato proselitismo, ma per un disinteressato servizio d'amore. Sarà anche questo un concreto ed essenziale contributo all'edificazione di quella Chiesa dei poveri che è stata appassionatamente auspicata nel Concilio.

*Fr. Camillo di Maria*

# L'intercessione del Fr. Teodoreto

Bengasi, 8 aprile 1964.

*Ogni qualvolta penso alla mia vita, non posso non riallacciare certi fatti al tenero e premuroso intervento del santo Fr. Teodoreto. Quante volte ho potuto constatarlo sia in cose spirituali che in quelle materiali.*

*In casa desideravo avere una cucina a gas e un frigorifero, cose così necessarie in una casa e in paese dove il caldo intenso mette in pericolo la durata degli alimenti. Attendevo l'occasione migliore, perchè il rappresentante della ditta fosse nella migliore disposizione d'animo per la stesura d'un contratto che mi convenisse almeno in parte. In tutto questo periodo mi affidai all'aiuto del Fr. Teodoreto di cui recitavo la devozione a Gesù Crocifisso. Venne il giorno dell'affare. Mi presentai al venditore e gli esposi le mie esigenze. Mi disse di scegliere la cucina e il frigorifero. Scelsi, e bene. Si trattava ora di decidere il prezzo. Mi aspettavo una cifra enorme... per le mie modeste possibilità... e invece: « Pagami il frigorifero — mi disse — per la cucina non ci pensare; siamo già a posto! ». Non contento mi lasciò la possibilità di pagarlo a rate con scadenza indeterminata. Più di così non mi aspettavo. Fr. Teodoreto non era certo assente in quel momento!*

*Ma il fatto in cui ho constatato proprio da vicino il suo interessamento è il seguente.*

*La notte del 10 giugno 1963, all'una, mi svegliai che stavo troppo male per potermi alzare da solo. Non tardai a capire in che situazione tragica ero piombato. Infatti ero paralizzato in tutta la parte sinistra. Dottori premurosi e di mia fiducia mi visitarono dando ognuno il proprio parere, non sempre concorde. Scelsi il dottore di famiglia nelle cui mani mi affidai completamente. Intanto i miei pensieri, le mie preghiere, come quelle della mia famiglia e dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Bengasi, erano rivolte a Fr. Teodoreto per strappargli una guarigione (quasi impossibile) dato che alla mia salute erano ancora legate le sorti del mio bambino ancora troppo giovane per affrontare la vita da solo. Egli ci ascoltò. Il dottore da me prescelto, medico condotto, dopo seria visita diagnosticò il mio male: secondo lui la paralisi era stata causata da un trombosi cerebrale. Bisognava iniziare subito una cura per l'allargamento delle arterie. Iniziai subito. Presente all'ospedale c'era pure in questo tempo il Neurologo: lo specialista di queste malattie. Anch'egli fece la sua diagnosi che risultò contraria a quella precedentemente fatta: la paralisi era un effetto di un'emorragia nella parte del cervello corrispondente alla parte paralizzata. Era quindi necessaria una cura col fine di restringere le arterie e togliere così il pericolo di nuove emorragie. Non so per quale ispirazione seguì la prima cura. La situazione per me rimaneva sempre pericolosa e critica perchè non migliorando persisteva sempre il pericolo di nuove ricadute. Si prospettò allora l'idea di sottopormi a controllo medico in un ospedale all'estero. Ne parlai con le lacrime agli occhi al mio dottore. Mi ascoltò e infine mi disse: « E' inutile farsi delle illusioni, Giovami, il miglioramento che tu speravi di trovare all'estero non avverrà mai. Migliorerai un pochino anche stando qui a Bengasi, ma non illuderti di raggiungere dei miglioramenti vistosi. Per me è inutile che tu vada all'estero! ».*

Ci rimasi male, perchè il tentare altre vie e soluzioni, se era per me, psicologicamente parlando, un motivo di fiducia, era d'altra parte anche logico il sentire il parere di altri dottori specialisti. Su questo punto il Neurologo era indifferente. Mi dovetti rassegnare a questo stato di cose, finchè non intervennero alcuni miei amici altolocati i quali quando seppero della mia idea, fecero di tutto per riunire il consulto medico che mi avrebbe autorizzato a partire per l'estero. Ci riuscirono e il 26 ottobre 1963 partii alla volta di Londra speso dal Governo Libico.

Analisi, raggi, cefalogrammi diedero il loro responso. La situazione era esattamente questa: l'arteria carotide destra si era ristretta; non aveva irrorato a sufficienza il cervello... ne era succeduta una paralisi. La trombosi era evidente e il mio dottore l'aveva diagnosticata esatta. La diagnosi giusta e sicura era finalmente stata fatta dopo sei lunghi mesi durante i quali fui sotto la minaccia continua di quattro gravissimi e possibili effetti: 1) Una seconda paralisi; 2) La pazzia; 3) La morte improvvisa; 4) Possibilità di effetti dannosi per il cervello.

Non so quale Santo ringraziare (se non Fr. Teodoreto) per non essere capitato nelle mani del Neurologo della mia città! Se ciò fosse avvenuto non sarei più qui certamente a raccontare ciò che racconto. La sua cura infatti avrebbe certamente ristretto ancor più l'arteria provocando la morte in brevissimo tempo. Questa per me è la prima grazia di cui devo ringraziare Fr. Teodoreto. La seconda poi è quella di avermi fatto passare sei mesi senza essere incappato nei quattro gravissimi pericoli. Per lo sbloccamento dell'arteria fu necessario l'intervento chirurgico che ad alcuni riesce bene, ad altri invece non toglie la minaccia dei quattro possibili effetti elencati prima.

Grazie a Fr. Teodoreto fui tra quelli cui l'intervento riuscì in modo quasi perfetto così da togliere le sopraelencate minacce e da obbligare i medici curanti a congratularsi con me per il felice esito dell'intervento. Riporto le parole del chirurgo: « Una operazione con risultati così appariscenti e benefici non si è mai effettuata tra i miei pazienti colpiti dallo stesso male ».

A Dio il mio grazie tramite Fr. Teodoreto. Se oggi cammino, mi muovo, lavoro un pochino ed ho fiducia nell'avvenire di mio figlio, lo debbo proprio a Fr. Teodoreto.

GIOVANNI EL BARASI



Villa S. Maria, 17 marzo 1964.

Qualcuno si chiederà perchè non ho fatto subito la relazione. Dirò che il fatto che riferirò, mi è sembrato così insolito che mi son detto che conveniva aspettare che il tempo dimostrasse che si trattava di vera guarigione.

In questi anni ho steso più volte la relazione, ma non l'ho mai spedita per ripugnanza innata e per negligenza. Oggi però credo mio dovere manifestare con chiarezza il fatto a gloria del mio Confratello.

Durante i lavori che si son fatti a Rivalta di Torino per la sistemazione dell'impianto del calorifero nel 1955, sono inciampato in un grosso ceppo spostato in mezzo al corridoio dei sotterranei da un fratello Novizio, ed ho battuto con forza lo stinco della gamba sinistra.

*Dopo una prima medicazione in casa, ho dovuto ricorrere al medico del paese e alle Suore del Cottolengo, ma senza nessun miglioramento, anzi la cicatrice diventava scura e profonda e destava preoccupazioni.*

*La sera del 13 maggio 1955 si teneva a Torino una conferenza per l'anniversario della morte santa del Fratel Teodoreto ed io, quasi ispirato, feci la solita medicazione e posi poi l'immagine reliquia di fratel Teodoreto sulla piaga pregandolo di guarirmi Lui, dato che i vari medicinali usati non raggiungevano i risultati desiderati. Poi partii per ascoltare la Conferenza sul Santo Fratello tenuta al Collegio San Giuseppe, dal fr. Assistente Leone di Maria.*

*Quale non fu la mia sorpresa, quando il mattino dopo tolsi le bende per procedere alla consueta medicazione. La ferita si era chiusa e su tutta la zona si stendeva come una pellicola giallo nocciola, che è rimasta tale dopo nove anni.*

*Tutto questo affermo a gloria del Servo di Dio fr. Teodoreto.*

*A complemento dirò che lo scorso anno nel mese di giugno, avendo battuto la stessa gamba contro il timone dell'elevatore del fieno, mi feci una ferita nel medesimo posto. Dopo un mesetto di medicazioni, ricorsi ancora alla intercessione di fr. Teodoreto. Ancora una volta posi l'immagine reliquia sulla ferita e dopo due o tre giorni, la ferita si è chiusa in modo progressivo. Oggi nella zona delle ferite si vede una parte biancastra in mezzo al giallo nocciola, quasi a perpetuare nella carne i due aiuti del santo Fratello Teodoreto.*

*Con viva riconoscenza.*

Fr. ABONDANZIO



*La mamma avendo dovuto subire due ingessature per la rottura dell'arto sinistro e temendo una terza ingessatura ci siamo rivolte al Venerabile Fratel Teodoreto con la fiducia di ottenere la grazia di non dover più ricorrere ad una terza. Questo favore l'abbiamo ottenuto e ci rivolgiamo nuovamente a Lui affinché mediante la Sua intercessione presso Gesù Crocifisso e la SS. Immacolata la mamma possa riprendersi in salute e camminare come prima e ottenga pure da Gesù e Maria la grazia di essere libera dalla paura di dover ricadere.*

*Desidererei mi inviassero una reliquia del Servo di Dio e invio questa modesta offerta.*

*Dev.ma in G. C. e in M. SS. I.*

MASSUCCO VITTORIA LUISA



Viareggio 1964

*Mia sorella ha dovuto subire una grave operazione da temere per la sua vita. Ho pregato anche Fratel Teodoreto e per sua intercessione l'operazione è riuscita favorevole.*

ANNA PARDINI

Un collaboratore ed emulo del Fr. Teodoro:

## FR. JOSÉ GERONIMO

Il 4 marzo 1964 si spense a Irun, nella Spagna, il Fr. JOSÉ GERONIMO, di appena 33 anni.

Di lui ci sono giunte scarse notizie dalla Spagna, ma quello che sappiamo è sufficiente per suscitare la nostra ammirazione e la più viva riconoscenza.

L'abbiamo conosciuto a Zaragoza l'anno scorso quando siamo andati colà per assistere alle prime consacrazioni dei catechisti da lui preparati e inaugurare l'Unione Catechisti a Zaragoza.

Fu l'unico incontro con lui ed eravamo lontani dal presagire una sua fine così prossima.

Due cose ci restarono impresse: la sua figura distinta e pia, con una maturità spirituale superiore alla sua giovane età, e la maniera nobilissima con cui si realizzò la funzione paraliturgica delle consacrazioni.

Dell'Unione aveva un altissimo concetto. « Se la scuola trovò la sua soluzione quando ebbe i Maestri » scriveva nella sua lettera dell'8/3/'63, « l'apostolato secolare l'avrà quando ci saranno Apostoli laici. Il Fr. Teodoro ci aiuterà, con San Giovanni Battista La Salle, a formare questi religiosi secolari che devono essere la migliore garanzia di un apostolato laicale efficiente ».

Appena conosciuta l'Unione si era dedicato con passione a lavorare per stabilirla nella capitale dell'Aragona, all'ombra di N.S. del Pilar ed ebbe la consolazione di vederne i primi frutti. Ma il Signore chiedeva da lui ben più dell'attività, chiedeva il sacrificio, ed egli si offrì generosamente quale vittima per lo sviluppo dell'Unione Catechisti.

Minato da un male inesorabile fu portato in sala operatoria, dove il chirurgo lo aprì e lo richiuse subito, non

essendo più possibile alcuna operazione.

Durante il delirio dell'operazione continuava a ripetere che egli offriva la sua vita per l'Unione Catechisti.

Trasportato a Irun visse ancora qualche tempo, preparandosi ad una morte edificante e confermando più che mai la sua intenzione di offrire la sua vita per l'Unione. « In occasione del quarantennio dell'Unione, diceva egli, il Signore si è scelto due vittime. Ora, nell'anno cinquantenario non può mancare una vittima di immolazione con Gesù Crocifisso, e io sono stato designato e accetto volentieri ».

Alla vigilia della sua morte, mentre tutti pregavano per la sua guarigione, in Italia e in Spagna, e si chiedeva con insistenza il miracolo per intercessione del Fr. Teodoro, egli insisteva con il Fr. Venanzio affinché scrivesse a Torino per confermare la sua volontà di donare la sua vita per l'Unione Catechisti. Fu il suo testamento, e tutti i Fratelli della Spagna ne sono ancora commossi. « Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita ».

Questo Fratello che muore per l'Unione dice nel modo più eloquente quanto fosse grande l'idea che se ne era fatta e quale entusiasmo e dedizione può suscitare negli educatori lasalliani il messaggio e l'opera del Fr. Teodoro.

Molti Fratelli hanno lavorato per l'Unione, ma in modo particolarissimo i catechisti ricorderanno con affettuosa commozione e con imperitura riconoscenza il giovane Hno Geronimo, che ha avuto appena il tempo di passare accanto ad essi, ma che ha trovato il modo in così breve tempo di fare ad essi il più gran dono che un uomo possa fare.

## DOMENICO MUSSINO

Fu uno dei primi giovani scelti dal Fratel Teodoreto nel lontano 1913 per la costituenda Unione del SS. Crocifisso. Egli fece la sua consacrazione il 17 maggio 1914 restando per tutta la vita un affezionato e attivo membro dell'Unione, quale catechista Associato.

Animato da viva piet  egli si dedic  alla famiglia curandone la vita cristiana e impieg  tutto il tempo disponibile nell'assistenza dei diseredati, per mezzo della « Messa del Povero ». Di questa opera di redenzione dei mendicanti egli fu valido propulsore fin dal 1933 portando l'Unione in un campo caritativo di particolare impegno.

Il suo gran cuore non poteva parlare dei suoi « accattoni » senza commuoversi e fargli escogitare iniziative per trovare aiuti adeguati ai crescenti bisogni delle tre sezioni.

Fu l'ispiratore del dormitorio del povero che, realizzato con l'appoggio del rev.do Don Arbinolo alla « Citt 

dei ragazzi », venne intestato al nome del Catechista Dr. Carlo Demaria.

Da parecchi anni afflitto da grave malattia, costretto a riposi forzati non tralasci  mai la partecipazione alla Messa festiva dei poveri, impegnando i confratelli al controllo delle presenze e cercando mezzi di emulazione fra i poveri affinch  frequentassero il Santo Sacrificio e la lezione di catechismo.

Fra questi mezzi stabili dei premi sorteggiati ogni domenica fra i primi dieci arrivati e la passeggiata annuale ai principali Santuari piemontesi. La Divina Provvidenza gli mand  sempre i mezzi sufficienti perch  i suoi poveri godessero, almeno una volta all'anno di un giorno di santa letizia.

Morì il 9 febbraio 1964, esattamente nel 93° compleanno del Fr. Teodoreto e la sua fu una morte edificante. Lo rimpiangono i suoi poveri e con loro tutti i Confratelli dell'Unione che lo considerano un fulgido esempio di carit .

## NOSTRE PUBBLICAZIONI

Fr. Teodoreto F.S.C.

### **IL SEGRETARIO DEL CROCIFISSO**

(Fra Leopoldo M. Musso O.F.M.)

*E' la biografia di un santo scritta da un altro santo. Libro fondamentale per conoscere il messaggio di questi due Servi di Dio, la Divozione al Crocifisso e le opere sorte dalla loro collaborazione.  
Miniera inesauribile di luce, di incoraggiamento e di consolazioni spirituali.  
Ottima veste tipografica curata dalla Elle-di-Ci Torino.*

2° edizione L. 950

Fr. Teodoreto F.S.C.

### **DANS L'INTIMITÉ DU CRUCIFIÉ**

(traduzione del Fr. Madir-Maurice F.S.C.)

*E' il titolo della traduzione in lingua francese dello stesso libro di Fr. Teodoreto, che ha visto la luce recentemente a cura del medesimo editore Elle-di-Ci. Viene così soddisfatta l'insistente richiesta pervenuta da molte parti. Decorosissima veste tipografica, uguale a quella dell'edizione italiana.*

Prezzo Fr. Francesi 1000 (pari a 10 Fr. nuovi)  
franco di porto a destinazione

Fr. Leone di Maria F.S.C.

### **FRATEL TEODORETO**

(Prof. Giovanni Garberoglio)

*E' la biografia del fondatore dell'Unione Catechisti, tratteggiata dall'autore con la consueta, notissima perizia.*

Edizioni A. & C. L. 500

Fr. Cornelio F.S.C.

### **FRATEL TEODORETO**

*Breve biografia popolare.*

Edizioni L.D.C. L. 100

Fr. Cornelio F.S.C.

### **FRÈRE TEODORETO**

*Traduzione francese della precedente.*

Edizioni L.D.C. Frs 100 (n. f. 1) franco di porto

### **IL CRISTO DEL GRAN RITORNO**

*Tavola a colori (32 x 48) del Crocifisso del frontespizio del Bollettino. E' richiamo all'intimità col Crocifisso e all'abbandono in Lui, unica luce e sostegno dello spirito.*

Prezzo L. 400 nette in Italia - L. 500 nette all'estero

### **« DIVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO »**

*Cartelloni plastificati per Chiese - formato (34 x 24).*

con piedino di sostegno L. 400 - con occhiello L. 300

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri e delle altre nostre opere debbono essere esclusivamente ed esattamente intestate all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata - Torino

Autor. del Trib. di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949 - Dir. Resp. Dott. Carlo Tessitore - Arti Grafiche Conti - Torino  
Mons. Pietro Carmello, Revisore Ecclesiastico.